PAROLE

DI

UN CREDENTE

DEL SIGNORE

DI LAMENNAIS

AGGIUNTEVI LE

CONSIDERAZIONI DI UN CATTOLICO ITALIANO

IN RISPOSTA ALL' ENCICLICA.

ITALIA

1848.

PAROLE

DI

UN CREDENTE.

PAROLE

DI

UN CREDENTE

1833

DEL SIGNORE

DI LAMENNAIS

AGGIUNTEVI LE

CONSIDERAZIONI DI UN CATTOLICO ITALIANO

IN RISPOSTA ALL' ENCICLICA.

NUOVA EDIZIONE CORRETTA.



ITALIA

1848.



I.

Nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen.

Gloria a Dio nell'alto de' Cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà.

Chi ha orecchie, intenda; chi ha occhi, li apra, e guardi; perchè i tempi s'appressano.

Il Padre generò il Figlio, sua Parola, suo Verbo; e il Verbo si fece carne, ed abitò tra noi; venne nel mondo, e il mondo non l'ha conosciuto.

Il Figlio promise di mandare lo Spirito consolatore che procede dal Padre, e da Lui, ed è il loro Amore scambievole: lo Spirito verrà, e rinnoverà la faccia della terra; e quella sarà come una seconda creazione.

Il Verbo, or sono diciotto secoli, sparse la Divina Semenza, e lo Spirito Santo la fecondò. Gli uomini l'han vista fiorire, ne assaporarono

i frutti, i quali son frutti dell'albero della vita ripiantato nel luogo della povera loro dimora.

Io dico in verità: fu tra loro una gran gioia quando videro apparir la luce, e si sentirono tocchi d'un fuoco celeste.

Ora la terra è tornata tenebrosa e fredda.

I nostri padri videro il Sole al tramonto. Quando e'si nascose, tutta la generazione umana rabbrividì. Poi seguirono in questa notte cose inenarrabili, senza nome. Figli della notte! L'Occidente è nero, ma l'Oriente comincia a biancheggiare.

II.

Date orecchie, e ditemi; d'onde nasce questo romorìo confuso, incerto, e strano che s'ode per ogni parte.

Posate la mano sulla terra, e ditemi perchè trema.

Alcuna cosa, non sappiam che, cova e s'agita nel mondo: argomento d'un lavoro di Dio.

Non sta forse ciascun uomo sospeso, e in aspetto? Qual cuore non palpita?

Figlio dell'uomo poggia sulle alture, e dì quel che vedi.

Io vedo all'Orizzonte una nube livida, e cerchiata d'un lume rossiccio come luce riverberata d'incendio.

Figlio dell'uomo che vedi tu ancora?

Vedo il mare levare i suoi fiotti, e le montagne crollar le cime.

Vedo i fiumi cangiar corso, barcollar le colline, ed empier, cadendo, le valli.

Vedo ogni cosa scuotersi, muoversi, e prendere nuovo aspetto.

Figlio dell'uomo, che vedi ancora?

Vedo da lunghi turbini di polvere aggirarsi per ogni verso, urtarsi, mescolarsi, confondersi. Ei passano sulle città, e passati non lasciano dietro a sè che una nuda pianura.

Vedo i popoli levarsi a romore, e impallidire i re sotto il diadema. Guerra è tra loro, e guerra mortale.

Vedo spezzato un trono, due troni, e i popoli ne sperdono sulla terra i rottami.

Vedo un popolo combattere, come l'Arcangelo Michele combattè contra Satana. Son terribili i colpi ch'ei mena; ma ignudo non regge contro il nemico cinto di forte armatura.

Oh Dio! egli cade; il colpo è mortale. No: la sua non è più che una ferita. La Vergine Maria lo involge nel suo manto, gli sorride, e lo toglie per poco alla mischia.

Vedo un altro popolo combattere senza posa, e dalla lotta riprender forze ad ogni momento. Questo popolo ha il segno del Cristo sul cuore.

Vedo un terzo popolo calcato sotto i piedi di sei re: e ad ogni crollo ch'ei dia, sei pugnali gli si conficcano nella gola.

Vedo sopra un grande edifizio altissima una Croce, che appena discerno, perchè un velo nero la copre.

Figlio dell'uomo che vedi tu ancora?

Vedo l'Oriente turbarsi in sè: che mira i suoi antichi palagi crollare, e i vecchi templi tornare in polvere: e leva gli occhi come per cercare altre grandezze, ed un altro Dio.

Vedo all'Occidente una Donna, fiera lo sguardo, serena la fronte, segnare con mano ferma un leggier solco; e là dove il vomero passa, vedo sorgere generazioni umane che la invocano nelle preghiere, e la benedicono ne' Canti loro.

Vedo al Settentrione uomini, a cui non resta più che un lieve calore raccolto nella testa, il quale l'inebbria: ma il Cristo li tocca della sua Croce, e il cuore vi palpita.

Vedo al Mezzogiorno generazioni aggravate da non so quale maledizione, che sotto il duro giogo camminano curve; ma tocche dalla Croce di Cristo si raddrizzano.

Figlio dell'uomo, che vedi tu ancora?
Non risponde: gridiamo un'altra volta:
Figlio dell'uomo, che vedi?
Vedo Satana che fugge, e il Cristo che tra i suoi Angeli viene a prendere il regno.

III.

E fui trasportato in ispirito nei tempi antichi, e la terra era bella, e ricca e feconda, e i suoi abitatori vivevano felici perchè vivevano da fratelli.

E vidi il Serpente strisciarsi tra loro: in molti ficcò lo forte sguardo, e l'anima di quelli si turbò: s'appressarono e il Serpente parlava loro all'orecchio.

E intesa la parola del Serpente, si levarono e dissero: noi siamo re.

E il Sole impallidì, e la terra si dipinse a lutto; come il panno che copre un cadavere.

E s'udiva un basso mormorìo, un lungo compianto, e tutti in suo cuore tremavano.

Io dico in verità: fu allora come quel giorno che l'abisso ruppe gli argini suoi; e traboccò il diluvio delle grandi acque.

La guerra andò di capanna in capanna; chè

non vi erano ancora palagi; e disse a ciascun uomo parole segrete che lo fecero rabbrividire.

E quelli che avevano detto: Noi siamo re; tolsero una spada, e tennero dietro alla paura di capanna in capanna.

E quivi seguirono strani misteri, e vi furono catene, e pianti, e sangue.

Gli uomini sbigottiti gridarono: il fratricidio è tornato un'altra volta sopra la terra: nè più dissero; che la paura aveva loro assiderate le anime, e fiaccato il braccio.

E si lasciarono gravar di ferri essi e le donne, e i figli loro. E quelli che avevano detto noi siamo re, scavarono una vasta caverna, e vi chiusero tutta la generazione umana, come si chiudono animali in istalla.

E la tempesta cacciava innanzi le nubi, e il tuono scrosciava; ed io intesi una voce dicente: il Serpente ha vinto un'altra volta, ma non già per sempre.

Poi non udii più che voci confuse, e risa, e singhiozzi, e bestemmie.

E intesi come doveva precorrere un regno di Satana al regno di Dio. E piansi, e sperai.

E la visione che io vidi, era vera; perchè il regno di Satana fu, e il regno di Dio sarà: e quelli che dissero: noi siamo re, saranno alla

volta loro chiusi nella caverna col Serpente, e la generazione umana uscirà, e cotesto sarà per lei come uno rinascere, come il passaggio dalla morte alla vita. Così sia.

IV.

Voi siete figli del medesimo padre, e la madre medesima vi allattò: or perchè non vi amate come fratelli? perchè vi trattate come nemici?

Chi non ama il fratello, è maladetto sette volte; e chi si fa nemico al fratello, è maladetto settanta volte sette.

Perciò i re, e i principi, e quelli tutti che il mondo chiama grandi, ebbero maledizione, perchè non amarono i loro fratelli, e li trattarono da nemici.

Amatevi, e non temerete nè i grandi, nè i principi, nè i re.

E' non son forti contro a voi, se non perchè voi non siete uniti, e perchè non vi amate come fratelli.

Non dite: colui è d'un paese, io di un altro: perchè tutti i popoli ebbero sulla terra lo stesso padre che è Adamo, e hanno in cielo lo stesso padre, che è Dio.

Se un membro è battuto, tutto il corpo ne soffre. Voi siete tutti un corpo: non può uno di voi essere oppresso che tutti non sieno.

Se un lupo si slancia sopra una greggia, non la divora già tutta ad un tratto: ei ghermisce una pecora, e se la mangia. Poi tornandogli fame ne ghermisce un'altra, e la mangia; e così fino all'ultima perchè la fame gli torna sempre.

Non fate come le pecore, che, quando il lupo toglie una di loro, tremano un istante, e poi si rimettono alla pastura: Perchè, dicono tra sè, e' starà contento alla prima, e alla seconda preda; e che mi debbo pigliar cura delle divorate? A me che importa? Avrò bene più erba per me.

In verità, vi dico: chi fa questo pensiero, è segnato per esser pasto della bestia che vive di carne e di sangue.

V.

Quando vedete trarsi un uomo alla prigione, o alla morte, non siate presti a dire: colui è un malvagio colpevole di qualche delitto contro gli uomini.

Perchè forse cotesto è un uomo di virtù, che volle far del bene agli uomini, e n'è punito dagli oppressori di quelli.

Quando vedete un popolo grave di ferri, e abbandonato al carnefice, non siate presti a dire: Quello è un popolo violento che voleva turbare la pace del mondo.

Perchè forse cotesto è un popolo martire, che muore per la salute del genere umano.

Or sono diciotto secoli, in una città d'Oriente, i pontefici e i re di quel tempo inchiodarono sopra la Croce, dopo averlo battuto di verghe, un sedizioso, un bestemmiatore, com'essi dicevano.

Nel giorno della sua morte fu gran terrore in Inferno, e gran gioia nel Cielo.

Perchè il sangue del Giusto aveva salvata la terra.

VI.

Perchè gli animali trovano di che cibarsi ciascuno secondo la loro specie? Perchè niuno di loro invola il cibo altrui, e sta contento a quanto serve a' bisogni suoi?

Se nell'alveare un'ape dicesse: il miele che è qui, è tutto mio: e facesse il piacer suo dei frutti del lavoro comune, che sarebbe delle altre?

La terra è come un grande alveare, e gli uomini son come le api.

Ciascuno ape a dritto alla parte di miele necessaria alla vita sua. E, se vivono uomini mancanti del necessario, si è perchè si dipartirono da loro Giustizia, e Carità.

La Giustizia è la vita, e la Carità è pur la vita; ma più larga e più dolce vita.

Furono alcuni falsi profeti, che persuasero a certi uomini tutti gli altri esser nati per loro: e a quello che da costoro fu creduto, gli altri diedero fede, dietro la parola dei falsi profeti.

Quando cotesta parola di menzogna prevalse, gli Angeli piansero in cielo, perchè previdero che molte violenze, e molti misfatti, e molti mali stavano per traboccar sulla terra.

Gli uomini, eguali tra sè, son nati per Dio solo, e chi dice al contrario, bestemmia.

Chi vuol essere il più grande fra voi, sia servo vostro: e chi vuol essere il primo di tutti, sia servo di tutti.

La legge di Dio è legge d'amore; or l'amore non si leva sopra gli altri, ma fa sacrifizio di sè per altrui.

Chi disse in suo cuore: io non sono quale gli altri uomini; ma gli altri uomini mi son dati, perch'io comandi, e governi le persone, e le cose loro a mio capriccio: quegli è figliuolo di Satana.

E Satana è re di questo mondo, perchè è re di quelli, che pensano e fanno così: e quelli che pensano e fanno così divennero, per i suoi consigli, signori del mondo.

Ma il loro imperio è a tempo, e noi siamo di questo tempo alla fine.

Seguirà una grande battaglia, e l'Angelo della Giustizia, e l'Angelo dell'Amore combatteranno per coloro che si saranno armati a rimettere tra gli uomini il regno della Giustizia, e il regno dell'Amore.

E molti in questa battaglia morranno, e il loro nome rimarrà sulla terra come un raggio della gloria di Dio.

Perciò, voi che soffrite, pigliate coraggio, e fermate l'animo vostro: perchè domani sarà il dì della prova, il dì in cui ciascuno dovrà dare con gioia la vita per i fratelli: e il giorno appresso sarà il dì del riscatto.

VII.

Un albero solo è battuto dai venti e spogliato delle foglie; e i suoi rami non sorgono, ma quasi per cercare la terra, si abbassano.

Una pianta sola, non avendo riparo dagli ardori del Sole, langue, si secca, e muore.

Un uomo solo, dal vento della potenza è curvato a terra, e l'ardore della cupidigia dei grandi del mondo ne assorbe il succo, che è suo nutrimento.

Non siate dunque come la pianta, e come l'albero soli, ma unitevi, e fatevi sostegno e riparo scambievole.

Finchè sarete disuniti, e ciascuno penserà a sè solo, non altro vi può toccare che patimento, e sventura, e oppressione.

Che cosa più debole del passero, e più inerme della rondine? Pure, quando appare l'uccello grifagno, le rondinelle e i passeri ne lo cacciano, raccogliendosi intorno a lui, e unitamente perseguitandolo.

Vi frutti l'esempio del passero, e della rondinella.

A chi si divide dai fratelli, la paura vien dietro quand'e' cammina, gli siede accosto quando riposa, e non l'abbandona nè pur nel sonno.

Se dunque vi domandano: quanto siete? rispondete: noi siamo uno, perchè i nostri fratelli son noi, e noi siamo i nostri fratelli.

Dio non fece nè piccoli, nè grandi, nè padroni, nè schiavi, nè re, nè sudditi: fece tutti gli uomini eguali.

Ma degli uomini alcuni han più forza, o di corpo o di mente o di volontà, e quelli vogliono farsi gli altri soggetti, quando l'orgoglio, o la cupidigia spengono in loro l'amor dei fratelli.

E Dio sapeva che sarebbe così, e per questo comandò agli uomini di amarsi, perchè stessero uniti, e i deboli non cadessero sotto l'oppressione dei forti.

Perchè colui che è più forte di un solo sarà men forte di due, e chi è più forte di due sarà men forte di quattro, e per tal modo i deboli non temeranno, quando amandosi gli uni gli altri, e'saranno uniti veramente.

Un uomo viaggiava nella montagna, e venne in luogo dove un gran masso diroccatosi, chiudeva la strada, e fuori della strada non v'era altro passo, nè a manca, nè a destra.

Ora cotest'uomo vedendo non potere a cagion del masso seguitare il viaggio, tentò di smoverlo per aprirsi il passo, e si travagliò molto, e tutti i suoi sforzi furono vani.

La qual cosa vedendo, si mise a sedere pieno di tristezza, e disse: Or che sarà di me quando verrà la notte, e mi sorprenderà in questa solitudine, senza cibo e senza riparo nell'ora che le fiere escono alla preda?

E mentre stava in questo pensiero, sopravvenne un altro viaggiatore, e tentato il medesimo che quel primo, e sentitosi impotente a smovere il masso, si mise a sedere in silenzio a capo chino.

E dopo lui ne vennero altri assai, e niuno potè smovere il masso, e in tutti era un gran timore.

Finalmente un di loro disse agli altri:

Fratelli, preghiamo il nostro Padre, che è nei cieli: forse egli avrà pietà di noi in questo estremo.

E il consiglio fu seguito, e pregarono di cuore il Padre che è nei cieli.

E dopo che l'ebber pregato: colui che aveva detto: preghiamo, soggiunse: Fratelli, quel che ciascun da sè non ha potuto, insieme uniti, chi sa nol facciamo?

Si levarono, e tutti insieme spinsero il masso, e il masso cedette; e seguitarono in pace il cammino.

Il viaggiatore è l'uomo, il viaggio è la vita, il masso sono le miserie, che ad ogni passo c'incontra in cammino.

Nessun uomo può da sè solo sollevar questo masso: ma Iddio ne misurò il peso in modo ch'e' non possa mai soffermare quelli che viaggiano uniti.

VIII.

Nel principio il lavoro non era necessario all'uomo per vivere; la terra da sè provvedeva a tutti i bisogni suoi.

Ma l'uomo fece il male: e siccome egli s'era fatto ribelle a Dio, la terra si fece a lui.

E gli accade ciò che suole al figlio, che si ribella al padre: il padre gli toglie il suo amore: e lo abbandona a sè stesso: e i servi della casa ricusano di servirlo; ed egli se ne va cercando qua, e là la sua povera vita, e mangiando il pane che si guadagnò nel sudore della sua fronte.

Fin dall'ora adunque Iddio condannò tutti gli uomini al lavoro, e tutti hanno il loro proprio o di corpo o di mente: e quelli che dicono: io non lavorerò, sono i più miserabili.

Perchè, come i vermi rodono un cadavere, i vizi rodono costoro, e se non i vizi la noia.

E quando Dio volle che l'uomo lavorasse, nascose un tesoro nella fatica, perch'egli è padre, e l'amor d'un padre non muore.

E chi usa bene questo tesoro, e stoltamente non lo sperde, avrà un tempo di riposo, e sarà allora come gli uomini erano nel principio.

E Iddio diede anche loro questo precetto: aiutatevi gli uni gli altri, perchè tra voi sono deboli e forti, infermi e sani: e tutti pur debbono vivere.

E se voi fate così, tutti vivranno, perchè io ricompenserò la pietà vostra ai fratelli, e renderò fecondo il vostro sudore.

E fu sempre così come Iddio promise, nè mai chi aiuta il fratello fu visto mancar di pane.

Or una volta fu un uomo malvagio, e maladetto dal cielo. E cotest'uomo era forte, e odiava il lavoro, e disse tra sè: che farò? se non lavoro morrò, e il lavoro nol posso soffrire.

Allora gli entrò nel cuore un pensiero d'inferno. Andò la notte, e tolse alcuni de' suoi fratelli, mentre dormivano, e li gravò di catene.

Diceva: io li forzerò colle verghe, e col flagello a lavorare per me, e mangerò il frutto del loro lavoro.

E fece il suo pensiero, e altri vedendo ciò fecero similmente; e non vi furono più fratelli, ma padroni, e schiavi.

Quello fu giorno di duolo sopra tutta la terra.

Lungo tempo di poi, fu un altr'uomo più malvagio del primo, e più maladetto dal cielo.

Vedendo come gli uomini s' erano dappertutto moltiplicati, e il loro numero grandissimo, disse fra sè:

Io potrei sì stringerli in catene, e forzarli a lavorare per me, ma bisognerebbe nutrirli, e ciò scemerebbe il guadagno mio. Facciam meglio: lavorino per niente. Morranno; bene: ma perchè il loro numero è grande io arricchirò prima che sieno decresciuti di molto, e ne resterà sempre assai.

Or tutta questa moltitudine viveva del tanto che riceveva in cambio del suo lavoro.

Parlato dunque ch'egli ebbe così, si volse ad alcuno di loro in particolare, e disse: voi lavorate sei ore del giorno, e ricevete una moneta per prezzo del vostro lavoro.

Lavoratene dodici, e guadagnerete due monete, e vivrete meglio voi, e le donne, e i figli vostri.

E quelli credettero.

E disse poscia: voi lavorate solo la metà dei giorni dell'anno; lavorate tutti i giorni dell'anno, e il vostro guadagno sarà doppio.

E credettero.

Or ne seguì, che, raddoppiata la quantità del lavoro, e non fatto più grande il bisogno del lavoro, la metà di quelli che prima vivevano delle braccia non trovarono chi li occupasse.

Allora l'uomo malvagio al quale avevan creduto, disse loro: Io vi darò lavoro a tutti sotto condizione, che voi lavorerete quanto prima, ed io non vi pagherò che la metà di prima, perch'io voglio farvi benefizio, ma non perire.

E perchè avevano fame essi, e le donne, e i figli loro accettarono il partito dell'uomo malvagio, e lo benedissero: perchè, dicevano, egli ci dona la vita.

E continuando l'inganno allo stesso modo, l'uomo malvagio sempre più aumentava il lavoro e diminuiva la mercede.

E quelli morivano per difetto del necessario, ed altri s'affrettavano a prendere il luogo, perchè la miseria era sì dura in quel paese, che famiglie intiere si vendevano per un tozzo di pane.

E l'uomo malvagio, che aveva mentito a' suoi fratelli, accumulò più ricchezze che l'uomo malvagio, il quale li aveva incatenati.

Il nome di questo è Tiranno: l'altro non ha nome proprio se non laggiù nell'Inferno.

IX.

Voi siete in questo mondo come forestieri.

Andate a Settentrione, e a Mezzogiorno, a Levante, e a Ponente: in qualsivoglia luogo vi fermiate, troverete un uomo, che vi caccerà via, dicendo: questo campo è mio.

E dopo corsi tutti i paesi, ritornerete certi che in niuna parte è un angolo di terra, dove la vostra donna possa sgravarsi del suo primogenito; dove possiate riposare dopo il vostro lavoro; dove, all'ora estrema, i vostri figli possano coprire le vostre ossa, siccome in luogo vostro.

Cotesta, certo, è grande miseria.

Pure non prendetene troppa afflizione, perchè di Colui che salvò la generazione umana sta scritto:

La volpe ha la sua tana, gli uccelli del cielo il nido loro: ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il suo capo.

Or egli si fece povero per insegnarci a portare la povertà.

Non già che la povertà venga da Dio; ma viene dalla corruzione, e dalle cupidigie degli uomini, e perciò sempre vi saran poveri.

La povertà è nata dal peccato, il cui germe

è in ciascun uomo, e dalla servitù il cui germe è in ciascuna società.

Sempre vi saran poveri, perchè l'uomo non distruggerà mai in sè il peccato.

Sempre si farà minore il numero de' poveri, perchè la servitù a poco a poco si verrà dalla società dileguando.

Volete voi adoperarvi a distruggere la povertà? distruggete prima il peccato in voi, poi negli altri, e la servitù distruggete nella società.

Non col prendere quel ch'è d'altrui si distrugge la povertà: perchè, come mai, creando altri poveri, scemerà egli il numero de' poveri?

Ciascuno ha dritto alla conservazione di quel ch' egli ha: altrimenti niuno sarebbe possessore di nulla.

Ma ciascun ha diritto di acquistare col lavoro quel che non ha; la povertà sarebbe altrimenti eterna.

Fate libero dunque il vostro lavoro, libere le braccia; e la povertà non sarà tra gli uomini che una eccezione permessa da Dio, per farli avvertiti dell'infermità della natura, e del comune debito di scambievole aiuto ed amore.

X.

E veduti i mali che seguono sulla terra, il debole oppresso, il giusto mendicante un pane, il malvagio in cima agli onori, e pien di ricchezze, l'innocente condannato da giudici iniqui, e i figli di lui erranti sotto il sole.

L'anima mia fu trista, e la speranza ne usciva da ogni parte come da un vaso spezzato.

E Iddio mi mandò un alto sonno.

E vidi nel sonno come una forma luminosa, ritta presso me, uno spirito il cui dolce sguardo ed acuto penetrava al fondo de'miei più segreti pensieri.

E tremai non di paura, nè di gioia, ma quasi d'un misto di paura e di gioia.

E lo spirito mi disse: perchè sei tu tristo?

Ed io piangendo risposi: oh! vedete i mali che son sulla terra.

E la forma celeste sorrise d'un sorriso ineffabile, e venne al mio orecchio questa parola:

Il tuo occhio non vede che per quel mezzo ingannevole, che le creature chiamano tempo; il tempo è per te: per Dio non v'è tempo.

Ed io non intendendo, taceva.

A un tratto lo spirito: Guarda, mi disse.

E senza più nè il prima nè il poi, in un medesimo istante io vidi insieme quello che nella loro lingua inferma, e manchevole, gli uomini chiamano passato, presente, futuro.

E tutto cotesto non era che un punto; e pure per dir quel ch'io vidi, mi convien riscendere in seno del tempo, e parlare la lingua inferma, e manchevole degli uomini.

E tutta la generazione umana parevami come un sol uomo.

E cotest'uomo aveva fatto molto male, e bene poco, sentiti molti dolori, e poche gioie.

Ed era là giacente nella miseria sopra una terra or ghiacciata or ardente, magro, affamato, in dolori, languido, e nel languore convulso, gravato di catene fabbricate nel soggiorno dei demoni.

La destra sua le avea strette alla sinistra, e la sinistra alla destra, e nei suoi tristi sogni s'era per modo avvoltolato nei ferri, che tutto il corpo n'aveva coperto, e stretto.

Perchè, pure a toccarlo s'appiantavano alla pelle come piombo bollente, entravano nella carne, e più non uscivano.

E questo era l'uomo: lo riconobbi.

Ed ecco un raggio di luce movere dall'Oriente,

e un raggio d'amore dal Mezzogiorno, e dal Settentrione un raggio di forza.

E i tre raggi si unirono sul cuore dell'uomo.

E quando mosse il raggio di luce, una voce disse: Figlio di Dio, fratello del Cristo, sappi quello che devi sapere.

E quando mosse il raggio d'amore, una voce disse: Figlio di Dio, fratello del Cristo, ama quello che devi amare.

E quando mosse il raggio di forza una voce disse: Figlio di Dio, fratello del Cristo, fa quello che deve esser fatto.

E quando i tre raggi si furono uniti, le tre voci s'unirono anch'esse, e si formò una sola voce che disse:

Figlio di Dio, fratello del Cristo, servi a Dio e non ad altri che a Lui.

E allora ciò che m' era parso un sol uomo, m'apparve come una moltitudine di popoli e nazioni.

E la prima, e la seconda vista non mi avevano punto ingannato.

E questi popoli, e queste nazioni ridestandosi sul letto dell'angoscia cominciarono a dire:

Donde i nostri patimenti, e il nostro languore, e la fame, e la sete che ci travagliano, le catene che ci piegano à terra, e ci entrano nella carne?

E la intelligenza loro si aperse, e intesero come i figliuoli di Dio, i fratelli del Cristo non erano stati condannati dal padre loro al servaggio, e che il servaggio era fonte di tutti i lor mali. Ciascuno adunque si provò di rompere i suoi ferri, ma niuno poteva.

E si guardarono gli uni gli altri con grande pietà, e poichè l'amore operava in loro, dissero: noi abbiamo tutti un pensiero, perchè non un cuore? Non siam noi figliuoli del medesimo Dio, e fratelli del medesimo Cristo? Salviamoci, o moriamo insieme.

E ciò detto, sentirono in sè una forza divina, ed io sentii le catene loro scommettersi, e combatterono sei giorni contro coloro che li avevano incatenati, e il sesto giorno furono vincitori, e il settimo fu di riposo.

E la terra che era arida, rinverdì, e tutti poterono mangiar de'suoi frutti, e andare, e venire senza che alcuno dicesse: Dove andate? di quí non si passa?

E i pargoletti coglievano fiori, e li portavano alle madri, che sorridevano dolcemente.

E non v'erano nè poveri nè ricchi, ma tutti avevano abbondanti le cose necessarie ai bisogni loro, perchè tutti s'amavano, e s'ajutavano come fratelli.

E una voce come voce d'Angeli gridò ne'cieli: Gloria a Dio, che ha dato l'intelligenza, l'amore, la forza a' suoi figli! Gloria al Cristo, che ha resa a' suoi fratelli la libertà!

XI.

Quando alcuno di voi riceve un'ingiuria, quando l'oppressore, riscontratolo in sua via, lo rovescia, e lo calca sotto i piedi, s'e' si lamenta, non è alcuno che l'oda.

Il grido del povero va sino a Dio, ma non giunge all'orecchio dell'uomo.

E io dissi: onde vien questo male? Forse colui che ha creato il povero, come il ricco, il debole come il potente, volle togliere agli uni nelle iniquità ogni timore, agli altri nella miseria ogni speranza?

E m'avvidi che cotesto era un pensiero orribile, una bestemmia contro Dio.

Perchè ciascuno non ama che sè, perchè si separa da' suoi fratelli, perch'è solo, e vuol essere solo, la querela di ciascun di voi non ha suono.

Nella primavera, quando ogni cosa riprende la vita, sorge dall'erba un brulichìo, simile a mormorar lungo.

Questo rumore, composto di tanti, che non si potrebber contare, è la voce di un numero infinito di povere creaturine impercettibili.

Niuna di quelle sarebbe sentita sola, tutte insieme si fanno sentire.

E voi pure siete nascosti sotto l'erba; or perchè non esce di laggiù alcuna voce?

Per passare un fiume impetuoso si fa una lunga fila in due ordini, stretti a quel modo, coloro che soli non avrebbero rotta la corrente, la vincono di leggeri.

Fate così, e romperete la corrente dell'iniquità, che, soli, vi trascina e vi rompe alla riva.

Le risoluzioni vostre siano posate, ma ferme; non vi abbandonate nè al primo impeto, nè al secondo.

Ma se contro voi qualche ingiustizia fu fatta, sbandite ogni odio dal cuore, e poi levando in alto gli occhi, e le mani, dite al vostro Padre, ch'è nei cieli:

O Padre, voi siete il protettore dell'innocente, e dell'oppresso; perchè il vostro amore ha creato il mondo, e la vostra giustizia lo governa.

Voi volete che questa regni sulla terra, e il malvagio ad essa oppone la sua rea volontà.

Però noi abbiamo risoluto di combattere il malvagio.

O Padre! date consiglio alle nostre menti, e forza alle braccia.

Quando avrete così pregato dal cuore profondo, combattete, e non abbiate timore.

Se sul principio la vittoria pare farsi lontana da voi, cotesta è solo una prova; la vittoria ritornerà: perchè il vostro sangue sarà come il sangue d'Abele versato da Caino; e la vostra morte come la morte dei martiri.

XII.

Era una notte oscura: un cielo senza stelle copriva grave la terra, come coperchio di marmo nero una tomba.

E non rompeva il silenzio altro che uno strano rumore come di leggero battere d'ali, che di quando in quando sentivasi sopra le campagne e le città.

E le tenebre allora s'addensavano, e ciascuno sentiva stringersi il cuore, e correre un brivido nelle vene.

E in una sala addobbata di nero, e illuminata da una lampa rossiccia, sette uomini vestiti di porpora, e cinti di corona stavano assisi sopra sedie di ferro.

E in mezzo alla sala sorgeva un trono formato di ossami, e appiè del trono, a guisa di sgabello, era un crocifisso rovesciato, e dinanzi al trono una tavola di ebano, e sulla tavola un vaso pieno di sangue rosso e schiumante, ed un teschio umano.

E i sette uomini coronati parevano pensosi, e tristi, e l'occhio loro infossato ad ora ad ora mandava scintille livide.

E l'un d'essi levatosi, s'accostò al trono barcollando, e mise il piede sul crocifisso.

In quel momento le sue membra tremarono, e parve venir meno. Gli altri lo guardavano immobili, e non fecero pure un cenno, ma un non so che passò loro sulla fronte, e si contrassero a sorriso, non umano, le labbra.

E colui che pareva presso a venir meno, stese la mano, tolse il vaso pieno di sangue, ne versò nel teschio e bevvè.

E il beveraggio parve lo riconfortasse.

E levò la testa, e questo grido, quasi rantolo, gli uscì dal petto:

Maladetto il Cristo che ricondusse la Libertà sulla terra!

E gli altri sei uomini coronati si levarono tutti insieme, e tutti insieme cacciarono il medesimo grido:

Maladetto il Cristo che ricondusse la Libertà sulla terra!

Ciò detto, si rimisero sulle loro sedie di ferro, e il primo disse:

Fratelli, che faremo noi per ispegnere la Libertà? perchè il nostro regno è finito ove il suo cominci. La nostra causa è una, ciascun proponga quello che gli parrà buono.

Quanto a me io do questo consiglio. Prima che il Cristo venisse chi ardiva levarsi di contro a noi? La sua religione ci ha perduti: sperdiamo la religione del Cristo.

E tutti risposero: è vero. Sperdiamo la religione del Cristo.

E un altro andò verso il trono, prese il teschio umano, mescè del sangue, lo bevvè, poi disse:

Non sola la religione, ma ci bisogna sperdere la scienza e il pensiero: perchè la scienza vuol conoscere quel che non è bene per noi che l'uom sappia, e il pensiero è sempre pronto a ricalcitrare contro la forza.

E tutti risposero: è vero. Sperdiamo la scienza e il pensiero.

E dopo fatto come i due primi, un terzo disse:

Ridotti gli uomini allo stato bestiale col togliere loro e religione, e scienza, e pensiero, non avrem fatto molto, ma resterà alcuna cosa a fare.

I bruti hanno istinti e simpatie pericolose: e non bisogna che un popolo intenda la voce dell'altro, perchè se uno si lagna e si scote, l'altro non lo imiti. Alcun romore di fuori non penetri in casa nostra.

E tutti risposero: è vero. Alcun romore di fuori non penetri in casa nostra.

E un quarto disse: Noi abbiamo i nostri interessi, e i popoli i loro, opposti ai nostri. Se i popoli si uniscono per difendere contro noi l'interesse loro, come resistere?

Dividiamo, per regnare. Facciamo che ogni provincia, ogni città, ogni casale abbia un interesse contrario a quello degli altri casali, città, provincie.

Così tutti si odieranno, e non penseranno ad unirsi contro noi.

E tutti risposero: è vero. Dividiamo per regnare; la concordia ci perderebbe.

E un quinto, due volte empiuto di sangue, e vuotato due volte il teschio umano, disse:

Io approvo questi modi; buoni, ma non sufficienti. Tornate gli uomini in bruti; sta bene: ma sbalorditeli questi bruti, colpiteli di terrore con giustizia inesorabile, e con supplizi atroci, se non volete tardi o tosto essere divorati. Il carnefice è il principale ministro di un buon sovrano.

E tutti risposero: è vero. Il carnefice è il principale ministro d'un buon sovrano.

E un sesto disse: io vedo l'utilità dei supplizi, pronti, terribili, inevitabili. Pure sono anime forti e disperate, che li affrontano coraggiosamente.

Volete voi governare gli uomini senza fatica? Ammolliteli a voluttà. La virtù a noi non giova; nutre la forza. Spegniamo la forza corrompendo.

E tutti risposero: è vero. Spegniamo la forza, e il coraggio degli animi, corrompendo.

Allora il settimo, poichè come gli altri bevvè nel teschio umano, mise i piedi sul crocifisso, e parlò:

Non più Cristo: guerra mortale, guerra eterna è tra lui e noi.

Ma come staccare i popoli da lui? Vana impresa. Che fare? Udite. Ci bisogna guadagnare i sacerdoti del Cristo con beni, e onori, e potenza.

Ed eglino comanderanno al popolo; nel nome del Cristo, sieno a noi sommessi in tutto quanto faremo e ordineremo.

E il popolo li crederà, e ubbidirà di coscienza, e il nostro potere sarà più forte che prima.

E tutti risposero: è vero. Guadagniamoci i sacerdoti del Cristo.

E ad un tratto la lampana, che illuminava la

sala, si spense, e i sette uomini si separarono nelle tenebre.

E ad un giusto che vegghiava, e pregava appiè della Croce, fu detto: il mio giorno s' appressa. Adora, e non temi.

XIII.

E vidi attraverso una nebbia bigia, e greve, come si vede quaggiù sul far della sera, una pianura ignuda, deserta, e fredda.

Sorgeva in mezzo una roccia, donde cadeva, a goccia a goccia, un' acqua nericcia, e non s' udiva altro suono che il debole e roco suono delle goccie cadenti.

E sette sentieri serpeggianti nella pianura mettevano a quella roccia, e presso a quella, alla foce di ciascun sentiero, era una pietra coperta di non so che umido e verde, come la bava di un rettile.

Ed ecco, sull' uno dei sentieri, io vidi come un' ombra che lentamente moveva, e a poco a poco l' ombra appressandosi, io distinsi non un uomo, ma la sembianza d' un uomo.

E sulla parte del cuore, questa forma umana, aveva una macchia di sangue.

E si mise a sedere sulla pietra umida e verde, e tremava tutta, e, china la testa, stringevasi tutta nelle braccia, quasi per ritenere l'ultimo alito di calore.

E pe' sei altri sentieri altre sei ombre vennero appiè della roccia.

E ciascun tremando, e stringendosi nelle braccia s'assise in sulla pietra umida e verde.

E stavan là tacite, e gravate da incomprensibile angoscia.

E quel silenzio durò gran tempo, quanto non so, perchè il sole mai non viaggia quella pianura, nè vi si conosce mattino, nè sera. Sole le goccie dell'acqua nericcia misurano uno spazio di tempo eguale, scuro, greve ed eterno.

Ed era cosa tanto orribile a vedere, che se Dio non m'avesse confortato, non ne avrei potuto sostenere la vista.

E dopo un brivido convulso, una delle ombre, levata la testa, diede un suono, come il suono roco e secco del vento che stride entro a uno scheletro.

E la roccia mi rimandò questa parola all'orecchio:

Il Cristo ha vinto: sia maladetto!

E l'altre sei ombre fremettero, e tutte insie-

me levando la testa, uscì dal petto loro la stessa bestemmia:

Il Cristo ha vinto: sia maladetto!

E subito furon prese d'un brivido più forte, e la nebbia s'addensò, e per un momento l'acqua nericcia cessò di stillare.

E le sette ombre eran di nuovo compresse dalla segreta angoscia loro: e fu un secondo silenzio più lungo del primo.

Poi una di quelle non levatasi dalla pietra, ma immobile e china, disse alle altre:

A voi dunque accadde così come a me: che ci giovarono i nostri consigli?

E un'altra riprese: La fede e il pensiero ruppero le catene dei popoli: la fede e il pensiero affrancaron la terra.

E un'altra disse: Volevamo divider gli uomini, e la nostra oppressione li unì contro noi.

E un'altra: Noi abbiamo versato il sangue; e il sangue è caduto sul capo nostro.

E un'altra: Abbiamo seminato corruzione, e corruzione germogliò in noi, e divorò le ossa nostre.

E un'altra: Credemmo spegnere la Libertà, e il soffio di lei inaridì il potere nostro dalla radice.

Allora la settima ombra:

Il Cristo ha vinto: sia maladetto!

E tutte ad una voce risposero:
Il Cristo ha vinto: sia maladetto!

E vidi farsi innanzi una mano: intinse il dito nell'acqua nericcia, le cui goccie misurano lo spazio interminabile; segnò con quella la fronte delle sette ombre, e fu segno eterno.

XIV.

Voi avete solo un giorno da passare sulla terra: fate di passarlo in pace.

La pace è frutto d'amore: perchè per vivere in pace, bisogna sopportar cose assai.

Niuno è perfetto, ciascuno ha il difetto suo: ciascuno è peso agli altri, e solo l'amore fa questo peso leggiero.

Se voi non potete sopportare i vostri fratelli, come i vostri fratelli sopporteranno eglino voi?

Del figlio di Maria sta scritto: quanto egli amasse i suoi ch'erano al mondo; li amò sino alla fine.

Amate dunque i vostri fratelli che sono nel mondo, e amateli sino alla fine.

L'amore è infaticabile; mai non resta. L'amore è inesauribile: vive e rinasce da sè, e più si allarga, e più sovrabbonda.

Chi ama sè più del fratello non è degno del Cristo, morto per i fratelli. Avete voi dato i vo-

stri beni? Date anco la vostra vita, e l'amore vi renderà ogni cosa.

Io dico in verità: il cuore di colui che ama, è un paradiso sulla terra: Dio è in lui perchè Dio è carità.

L'uomo vizioso non ha amore, ma cupidigia: ha fame e sete di tutto: l'occhio suo, come quello del serpente affascina ed alletta; ma per divorare.

L'amore riposa nelle anime pure, come una gocciola di rugiada nel calice di un fiore.

Oh! se sapeste che cosa è amore!

Voi dite di amare, e molti de' vostri fratelli mancano del pane per sostentare la vita, di abiti per coprire le membra ignude, di un tetto sotto cui riparare, d'una manciata di paglia per dormire, e voi avete di tutte queste cose abbondanza.

Voi dite di amare, e pure son tanti gli ammalati languenti, privi di soccorso, su povero letto; gl'infelici piangenti, e niuno piange con loro; i pargoletti, che vanno, intirizziti dal freddo, di porta in porta accattando dai ricchi i briccioli della lor mensa, e non li ottengono.

Voi dite di amare i vostri fratelli; or, che fareste voi se li odiaste?

Ed io vi dico; qualunque, potendo, non consola il fratello che soffre, è nemico al fratello; e qualunque, potendo, non ciba il fratello che ha fame, è assassino di lui.

XV.

Uomini sono che non amano, nè temono Dio: fuggiteli, perchè di loro esce un alito di maledizione.

Fuggite l'empio, perchè il suo fiato uccide; ma non l'odiate; chi sa: Dio non gli abbia già cangiato il cuore?

L'uomo, che pure in buona fede, dice: io non credo, sovente s'inganna. Avvi ben addentro nel fondo dell'anima una radice di fede, che mai non muore.

La parola, che nega Dio, brucia il labbro, su cui passa, e la bocca che si apre per bestemmiare, è uno spiracolo dell'inferno.

L'empio è solo nell'Universo. Tutte le creature lodano Dio: ogni cosa che ha senso, lo benedice; ogni cosa che pensa, l'adora: l'astro del giorno, e quei della notte lo cantano nella misteriosa lingua loro.

Egli ha scritto nel firmamento il suo nome tre volte santo.

Gloria a Dio nell'altezza de' Cieli!

Egli l'ha scritto eziandio nel cuore dell'uomo, e l'uomo buono ve lo conserva con affetto; e altri procacciano di cancellarlo.

Pace sulla terra agli uomini, che hanno buona volontà!

Il sonno loro è dolce; la morte più dolce ancora perchè sanno di tornare al lor Padre.

Come il povero contadino, sul tramontar del giorno lascia i campi, ritorna alla povera capanna, e seduto dinanzi la porta, obblìa le fatiche, guardando al cielo; così, venuta l'ultima sera, l'uomo di speranza ritorna con gioia alla casa paterna, e seduto sulla soglia, dimentica i travagli dell'esilio nelle visioni dell'eternità.

XVI.

Due uomini eran vicini, e ciascuno aveva una moglie, e molti pargoletti, e solo il lavoro da sostenerli.

E l'un d'essi affannavasi dentro di sè dicendo: Se io muoio, o se malattia mi prende, che sarà della donna, e de' pargoli miei?

E questo pensiero gli era sempre fisso, e gli rodeva il cuore, come un verme rode il frutto, nel quale è nascosto.

Ora, lo stesso pensiero era venuto all'altro padre, ma non vi s'era fermato: perchè, diceva, Dio che conosce tutte le sue creature, e veglia

su loro, veglierà eziandio sopra me, e la donna, e i pargoli miei.

E questi viveva tranquillo, e il primo non aveva riposo mai, nè gioia.

Or un giorno, lavorando il campo, tristo e fiaccato dal suo timore, vide degli uccelli entrare in una macchia, uscirne e tornarci di nuovo.

E appressatosi, vide due nidi l'uno accosto all'altro, e in ambedue dentro molti uccelletti nati di fresco, e senza piume.

E ritornato al lavoro, d'ora in ora levava gli occhi, e guardava quegli uccelli, che andavano, e venivano portando ai loro parvoli il cibo.

Or ecco, mentre l'una delle madri entrava a imbecearli, un nibbio la coglie, la porta via, e la povera madre, dimenandosi invano tra quelle ugne, traeva acuti guai.

A quella vista l'uomo che lavorava sentì l'anima più turbarsi che prima, perchè, pensava, la morte della madre è pur quella dei figli. I miei pure non han che me solo. Che sarà di loro, se io vengo meno?

E tutto quel giorno fu malinconico, e tristo, e la notte non prese sonno.

Il giorno dopo tornato ai campi: voglio, disse, vedere i parvoli di quella povera madre: molti certamente saranno periti. E andò verso la macchia.

E guardando, vide tutti gli uccelletti sani: non un solo pareva avesse sofferto.

E maravigliato, si nascose per osservare quel che seguirebbe.

E poco dopo intese un leggier grido, e vide la seconda madre portare in fretta il cibo raccolto, e partirlo a tutti senza distinzione; e ne fu assai per tutti, e gli orfani non furono derelitti nella miseria loro.

E il padre che aveva diffidato della provvidenza raccontò la sera all'altro padre quel che aveva veduto.

E questi gli disse: Perchè dunque affannarci? Dio mai non abbandona i suoi. L'amor suo ha segreti, che a noi sono ignoti. Crediamo, speriamo, amiamo, e seguitiamo in pace la nostra via.

Se io muoio prima di voi, voi sarete il padre de' figli miei: se voi morite prima di me, io sarò il padre dei vostri.

E se moriamo ambidue prima ch'e' sian venuti in età di provvedere ai bisogni loro, avranno per padre quel Padre, che è in cielo.

XVII.

Quando avete pregato non vi sentite voi il cuor più franco e l'anima più contenta?

La preghiera fa il dolore men cupo, e la gioia più pura: spande su quello non so qual forza, e dolcezza, su questa un profumo di cielo.

Che fate voi sulla terra? nulla avete voi a domandare a Colui che vi ci ha collocati?

Voi siete un viaggiatore che cerca la patria. Non camminate a capo chino; levate gli occhi per conoscer la via.

La patria vostra è il cielo: e quando guardate il cielo non sentite voi commovervi dentro? Niun desiderio vi stringe?

V'ha chi dice: che giova pregare? Dio è troppo da più di noi: non darà ascolto a creature sì basse.

E chi dunque ha fatto queste creature? chi diè loro e sentimento e pensiero e parola? Non è Dio forse?

E fu tanto scortese per abbandonarle poi, e cacciarle da sè lontano?

In verità, vi dico, qualunque afferma in suo cuore che Dio dispregia le opere sue bestemmia Dio.

Altri dicono: a che giova il pregare? Non sa Dio meglio di noi quello di che abbisogniamo?

Dio sa meglio di voi di che abbisognate, e perciò vuole che gliene facciate domanda: perchè Dio è desso il primo bisogno vostro: e pregar Dio è un cominciare a possedere Iddio.

Il padre conosce i bisogni del figlio: e per questo non avrà il figlio mai una parola di domanda, o di ringraziamento al padre suo?

Quando gli animali o soffrono o temono od hanno fame, gridano in suon di lamento. Questi gridi son la preghiera ch' e' fanno a Dio, e Iddio l'ascolta. Solo in tutto il creato, la voce dell'uomo non dovesse mai pervenire all' orecchio di Dio?

Passa alcuna volta sulle campagne un vento, che dissecca le piante, e allora vedi lo stelo appassito chinarsi a terra; ma consolate dalla rugiada ritornano alla prima freschezza, e rialzano il capo languido.

Sempre son venti ardenti che passano sull'animo dell'uomo, e la inaridiscano: la preghiera è rugiada, che la rinfresca.

XVIII.

Voi avete solo un padre che è Dio, solo un Signore che è Cristo.

Quando dunque vi si dirà di coloro, che possono in terra assai: Ecco i vostri Signori: non credete. S' e' son giusti son vostri servi: se no, son tiranni.

Tutti nascono eguali: niuno, venendo al mondo, porta seco il dritto d'impero.

Io vidi in una culla un bambino che metteva gridi e bava, e intorno a lui erano vecchi, che gli diceva: *Signore*, e l'adoravano ginocchioni. E intesi tutta la miseria dell'uomo.

Il peccato ha fatto i principi: perchè gli uomini anzichè amarsi, ed aiutarsi come fratelli, cominciarono a nuocersi.

Allora scelsero tra loro uno o più, che parevano esser più giusti, per proteggere i buoni contro i malvagi, e perchè il debole potesse vivere in pace.

E il potere di quelli era legittimo, perchè era potere di Dio, il qual vuole che giustizia regni, e potere del popolo che li aveva eletti.

E per questo ciascuno aveva debito di ubbidirli in coscienza.

Ma furono tosto alcuni che vollero regnare per sè, quasi fossero di natura più alta che i loro fratelli.

E il poter di costoro non è legittimo perch' è il poter di Satana: e la loro è dominazione d'orgoglio, e di cupidità.

E per questo, se non è a temere un male maggiore, può ciascuno, e alcuna volta deve resistere a loro.

Nella bilancia dell'eterna ragione la volontà vostra ha più peso che quella dei re: perchè sono i popoli che fanno i re: e i re son fatti pe' popoli, e non i popoli per i re.

Il Padre celeste non formò le membra de' figli suoi per esser fiaccate dai ferri, nè l'anima loro per essere attrita dal servaggio.

Unì gli uomini in famiglie, e le famiglie tutte sono sorelle: gli unì in nazioni e le nazioni tutte sono sorelle; e qualunque divide le famiglie dalle famiglie, e le nazioni dalle nazioni, divide cose unite da Dio, e fa opera di Satana.

E prima unì le famiglie alle famiglie, le nazioni alle nazioni la legge di Dio, che è legge di giustizia e di carità, poi la legge di libertà, che è legge anch'ella di Dio.

Perchè, senza libertà quale unione tra gli uomini? Non sarebbero altrimenti uniti che il ca-

vallo al suo reggitore, o la frusta alla carne dello schiavo.

Se dunque alcun viene, e vi dice: Voi siete miei: rispondete: no; noi siamo di Dio, che è nostro Padre, e del Cristo, che è nostro solo Signore.

XIX.

Non vi lasciate trarre in inganno da vane parole. Molti s'ingegneranno di persuadervi che siete veramente liberi, perchè avranno scritto sopra una carta il nome di libertà, e affissolo ai trivii.

La libertà non è annunzio da leggere agli angoli delle vie; ma è potenza viva che l'uomo sente in sè, e intorno a sè; gli è il genio custode dei penetrali domestici, la mallevadrice dei diritti sociali, e dei diritti il primo.

Il peggiore degli oppressori è quello che si arma del nome di libertà: alla tirannide aggiunge costui la menzogna, la profanazione alla ingiustizia: perchè santo è il nome di libertà.

Guardatevi dunque da coloro che dicono: libertà, libertà, e colle opere la distruggono.

Siete voi forse che eleggete coloro che vi governano, che vi comandano di far così, e non

così, che gravano d'imposte i beni, il lavoro vostro? E se no, come siete voi liberi?

Potete voi governare i figli vostri a talento, affidarne a chi più vi piace l'ingegno, e l'animo? E se non potete, come siete voi liberi?

Gli uccelli del cielo, e gl'insetti si radunano per fare in comune quel che nessuno potrebbe far solo. Potete voi adunarvi per trattare delle cose vostre, per difendere i vostri diritti, per ottenere ai mali vostri sollievo? E se non potete, come siete voi liberi?

Potete voi andar da luogo a luogo senza permesso, usare i frutti della terra, e del vostro lavoro, intingere il dito nell'acqua del mare, e lasciarne cadere una gocciola nel vaso di terra, ove bolle il vostro povero cibo, senza pericolo di ammenda o di carcere? e se non potete, come siete voi liberi?

Potete voi mettervi a letto la sera con certezza che niuno verrà, durante il sonno, a frugare i luoghi più segreti della casa, strapparvi alla vostra famiglia, cacciarvi nel fondo d'un carcere, perchè quelli che possono, in lor paura avranno diffidato di voi? e se non potete, come siete voi liberi?

La libertà splenderà sopra voi quando per molto coraggio, e perseveranza vi sarete affrancati da tutte coteste servitù.

La libertà splenderà sopra voi quando avrete detto nell'intimo vostro: vogliamo esser liberi; quando per esser liberi sarete pronti a tutto perdere, a tutto soffrire.

La libertà splenderà sopra di voi, quando appiè della croce, dove il Cristo morì per voi, giurerete di morire pei vostri fratelli.

XX.

Il popolo non può conoscere l'util suo: gli bisogna, per suo bene, una perpetua tutela. Or non appartiene a chi vede lume condurre i meno veggenti?

Parla così gran numero d'ipocriti, che vogliono amministrare gli affari del popolo, per farsi grassi dell'avere del popolo.

Voi non potete, dicono, conoscere l'util vostro, e con ciò non vi permetteranno disporre del vostro a fine che voi crediate utile, ed essi ne disporranno vostro malgrado per altro fine a voi dispiacente, e abborrevole.

Voi non capaci d'amministrare un picciol fondo comune, incapaci di saper quel che è buono o cattivo, di conoscere i bisogni vostri, e provvedervi, e con questo vi manderanno uomini ben pagati a vostre spese, che governeranno i vostri

beni a loro capriccio, v'impediranno a far quel che vorrete, e vi forzeranno a far quello che non vorrete.

Voi non siete capaci di discernere quale educazione più si convenga ai figli vostri; e teneri del bene de' vostri figli, e' li caccieranno dentro a sentine d'empietà, e mal costume; se pure non preferite che rimangano in tutto ignoranti.

Voi non siete capaci di giudicare se vi sia possibile vivere voi e la vostra famiglia col salario retribuito al vostro lavoro; e vi sarà vietato, sotto pene severe, accordarvi per ottenere un aumento del salario per poter vivere voi e le donne, e i figli vostri.

Se vero fosse il detto di questa ipocrita e avara genìa, voi sareste da meno del bruto: perchè il bruto sa quel che, a detta loro, voi non sapete, e per saperlo non bisogna a lui che l'istinto.

Dio non v'ha creati per essere greggia di pochi altri uomini, ma per vivere liberamente in società da fratelli. Ora il fratello nulla ha da comandare al fratello. I fratelli si stringono con patti scambievoli, e questi patti sono la legge, e la legge dev'essere rispettata, e tutti debbono unirsi per impedirne la violazione, perchè la legge è la guardia di tutti, la volontà e l'utile vero di tutti.

Siate uomini: niuno è tanto forte da aggiogarvi malgrado vostro; ma volendo, ben potete adattare il collo al giogo.

Sono animali stupidi che l'uomo chiude in istalle, e pasce perchè lavorino, e invecchiati, gl'impingue per mangiarne la carne.

Sono altri che vivono in libertà nelle campagne, nè si piegano a servitù, nè si lascian sedurre da carezze ingannatrici, nè vincere da minaccie, e mali trattamenti.

A questi somigliano gli uomini coraggiosi; a quelli i vili.

XXI.

Or intendete, com'uomo si renda libero.

Per esser libero, bisogna prima veramente amar Dio; perchè amando Dio voi farete la sua volontà; e la volontà di Dio è carità e giustizia, senza le quali non è libertà.

Quando per violenza, o per inganno si toglie l'altrui; quand'altri è offeso della persona; quando in cose lecite è impedito di far quel ch'e' vuole, o forzato a fare a modo ch'egli non vuole; quando per qualsiasi modo si viola il suo diritto, che

cosa è questa? Una ingiustizia. Adunque l'ingiustizia distrugge la libertà.

Se ciascuno non amasse che sè, non pensasse che a sè senza venire in soccorso altrui, il povero si troverebbe sovente costretto a toglier l'altrui per vivere, e far vivere i suoi; il debole sarebbe oppresso dal forte, e questi da altro più forte: l'ingiustizia sarebbe per ogni dove. Adunque la Carità conserva la Libertà.

Amate Dio sopra tutte le cose, e il prossimo come voi stessi; e la servitù sparirà dalla terra.

Quelli però cui giova la servitù dei fratelli faranno ogni sforzo per farla durare: useranno menzogna e forza.

Diranno che il dominio arbitrario di pochi, e la servitù di tutti gli altri è cosa ordinata da Dio; e per mantenere la Tirannide non temeranno di bestemmiare la Provvidenza.

Rispondete a costoro che il loro Dio è Satana, il nemico della generazione umana, e che il vostro è Quegli, che ha vinto Satana.

Poi scateneranno contro voi i satelliti loro: fabbricheranno prigioni senza numero per tenervici chiusi; vi perseguiteranno col ferro e col fuoco, vi tormenteranno, e verseranno il vostro sangue come acqua di fonte.

Se dunque non siete deliberati a combattere senza posa, a tutto soffrire ostinatamente, a non vi stancare, a non ceder mai, tenetevi la vostra catena: lasciate la libertà, non ne siete degni.

La libertà è come il regno di Dio: patisce violenza, e i violenti la afferrano.

E la violenza che vi farà possedere la libertà, non è la violenza feroce dei ladroni, e dei masnadieri, l'ingiustizia, la vendetta, la crudeltà ma è una volontà forte, inflessibile, un sereno e generoso coraggio.

La più santa delle cause torna in empietà, ed esecrazione, quando per sostenerla si usa il delitto. L'uomo del delitto può di schiavo diventare tiranno, non libero mai.

XXII.

Signore, noi gridiamo a voi dal profondo della nostra miseria:

Come gli animali, che mancan di pastura da dare ai lor parvoli,

A voi gridiamo, Signore.

Come la pecorella, a cui l'agnello sia tolto,

A voi gridiamo, o Signore.

Come colomba colta dal nibbio,

Noi gridiamo verso voi, Signore.

Come gazzella nelle zanne della tigre,
Noi gridiamo verso voi, Signore.
Come il bove, che più non regge alla fatica, e insanguinato dal pungolo,
Noi gridiamo verso voi, Signore.
Come l'uccello ferito, che ha il cane sulla traccia,
Noi gridiamo verso voi, Signore.
Come la rondinella, che cade, stanca nel lungo tragitto, e si dimena sull'onda,
Noi gridiamo verso voi, Signore.
Come viaggiatori smarriti in deserto infuocato, e senz'acqua,
Noi gridiamo verso voi, Signore.
Come coloro che han rotto in mare ad una piaggia sterile,
Noi gridiamo verso voi, Signore.
Come colui, che sul far della notte, incontra presso un cimitero uno spettro tremendo,
Noi gridiamo verso voi, Signore.
Come padre, a cui sia rapito il tozzo di pane, ch'e' portava a figli affamati,
Noi gridiamo verso voi, Signore.
Come prigioniero, che il potente ingiusto cacciò in carcere umida, e tenebrosa,
Noi gridiamo verso voi, o Signore.
Come schiavo straziato da' flagelli del padrone,
Noi gridiamo verso voi, o Signore.

Come innocente tratto al supplizio,
Noi gridiamo verso voi, o Signore.
Come il popol d'Israello nella terra di servitù,
Noi gridiamo verso voi, o Signore.
Come i discendenti di Giacobbe, i cui primogeniti, il re d'Egitto annegava nel Nilo,
Noi gridiamo verso voi, o Signore.
Come le dodici tribù, cui gli oppressori crescevano ogni giorno il lavoro, scemando ogni giorno del cibo,
Noi gridiamo verso voi, o Signore.
Come tutte le nazioni della terra, prima che splendesse l'aurora del riscatto,
Noi gridiamo verso voi, o Signore.
Come il Cristo sulla croce, quando disse: Padre mio, Padre mio, perchè m'hai tu abbandonato?
Noi gridiamo verso voi, o Signore.

O Padre! voi non abbandonaste che in apparenza e per un istante il Cristo, figliuolo vostro: nè abbandonerete i fratelli del Cristo. Il divino suo sangue, che li riscattò dal servaggio del principe di questo mondo, li riscatterà dal servaggio dei ministri del principe di questo mondo. Vedete i piedi e le mani loro forate, il costato loro aperto, la testa piena di piaghe sanguinenti. Sotto la terra, che loro avete data in retaggio

fu scavato un largo sepolcro, e ve li buttarono alla rinfusa, e sigillarono la pietra con un sigillo, su cui per ischerno improntarono il santo nome vostro. Ed eglino, Signore, son là entro giacenti: ma non saranno per sempre. Tre giorni ancora, e il sigillo sacrilego sarà rotto, e la pietra spezzata, e quei che dormono si desteranno, e il regno del Cristo, ch'è giustizia, e carità, e pace, e gioia nello Spirito Santo, comincerà. — Così sia.

XXIII.

Tutto quanto segue nel mondo ha un segno, che gli precede.

Quando il Sole è per levarsi, l'orizzonte si adorna di mille colori, e l'oriente par fiamma.

Quando vien la tempesta, s'ode al lido un romoreggiar sordo, e quasi per proprio impeto s'agitan l'onde.

Gl'innumerevoli pensieri diversi, che s'attraversano, e si confondono nella sfera del mondo spirituale sono il segno che annunzia presso a levarsi il Sole degli intelletti.

Il romorio confuso, e il movimento intimo dei popoli sono il segno della tempesta, che passerà, tra non molto, sulle nazioni tremanti.

Tenetevi presti: che i tempi s'appressano.

In quel giorno saranno grandi terrori, e grida, quali non s'intesero dopo il diluvio.

I principi ruggiranno dal trono: si sforzeranno di ritener con ambe le mani la corona portata dai venti, e saranno trabalzati con quella.

I ricchi, e i potenti usciranno ignudi dai palagi, per non essere sotto le rovine sepolti.

Si vedranno, erranti sulle vie, domandare ai passeggieri un cencio per coprire la nudità loro, un tozzo di pane nero per placare la fame: e se l'otterranno, non so.

E saranno uomini presi dalla sete del sangue, e che adoreranno la morte, e che vorranno ch'altri la adori.

E la morte stenderà la mano scarnata come per benedirli, e questa benedizione scenderà sul cuor loro; e il cuor loro non batterà più.

E i savi si turberanno nella loro scienza, e questa loro parrà quasi un picciol punto nero, quando il Sole delle intelligenze verrà.

E quanto si farà più alto, tanto il suo calore stemprerà le nubi adunate dalla tempesta; e non ne rimarrà che un leggier vapore, spinto a Ponente da un'aura soave.

Il cielo mai non sarà stato così sereno, nè la terra così verde, e feconda.

E invece del debil crepuscolo, che noi chiamiam giorno, una viva, e pura luce raggierà dall'alto quasi riflessa dalla faccia di Dio.

E gli uomini si guarderanno a questa luce, e diranno: Noi non conoscevamo nè noi stessi, nè gli altri: non sapevamo che cosa è l'uomo. Or sì, lo sappiamo.

E ciascuno amerà sè nel fratello, e si terrà felice del servirlo: e non saranno nè piccoli, nè grandi, perchè l'amore agguaglia ogni cosa: e tutte le famiglie saranno una famiglia, e le nazioni tutte una nazione.

Cotesto è il senso misterioso delle parole, che i Giudei ciechi affissero alla croce del Cristo.

XXIV.

Era una notte d'inverno. Fischiava il vento: sui tetti biancheggiava la neve.

In una di quelle case, entro stanza angusta, sedevano, lavorando, una donna canuta e una giovinetta.

E ad ora ad ora la vecchia donna scaldava ad un picciol braciere le pallide mani. Una lampa d'argilla dava luce al povero soggiorno, e un

raggio della lampa veniva a posarsi sopra un'immagine della Vergine, appesa al muro.

E la giovinetta levando gli occhi guardò per poco in silenzio la donna canuta, poi disse: Madre, voi non siete sempre stata sì povera.

Ed era nella sua voce una dolcezza, e un amore ineffabili.

E la donna canuta rispose: Figlia mia, Iddio è il Padrone; e quanto fa Egli, è ben fatto.

E dette queste parole si tacque un po'; poi riprese:

Quando io perdei vostro padre, e' fu per me tal dolore che io lo credetti inconsolabile: e pure voi mi restavate, ma io non sentivo allora che sola una cosa.

Poscia pensai, che s'egli vivesse, e ci vedesse in tanta miseria, gli si spezzerebbe il cuore; e conobbi che Dio usò misericordia con lui.

La giovinetta non rispose, ma chinò la testa, e le sue lagrime, indarno represse, caddero sulla tela che teneva tra le sue mani.

La madre aggiunse: e siccome con lui, così usò Iddio misericordia con noi. Che ci è egli mancato, mentre tanti altri mancan di tutto?

Ben è vero che ci bisognò contentarci del poco, e quel poco guadagnarselo col lavoro: ma cotesto poco non ci basta? E tutti non son forse stati

condannati fin dal principio a vivere del proprio lavoro?

Iddio nella sua bontà ci diede il pane quotidiano: e quanti v'è che non l'hanno? un tetto; e quanti v'è che non sanno ove riparare?

Egli mi ha dato voi, figlia mia: di che posso io lagnarmi?

A queste parole, la giovinetta commossa cadde alle ginocchia della madre, prese le sue mani, le baciò, e si chinò nel suo seno, e piangeva.

E la madre facendosi forza per levare la voce: Figlia mia, disse, la felicità non istà nell'aver molto, ma nello sperare e nello amar molto.

La nostra speranza, nè il nostro amore sono quaggiù, o son di passaggio.

Voi, dopo Dio, siete tutto per me in questo mondo; ma questo mondo svanisce come sogno, e però l'amore mio si leva con voi verso un mondo migliore.

Quando io vi portavo nel seno, pregai un giorno con più affetto che mai la Vergine Maria, ed ella mi apparve nel sonno, e parevami che con un celeste sorriso mi porgesse un bambino.

Ed io presi il bambino portomi, e quando l'ebbi nelle braccia, la Vergine Madre gli posò sul capo una corona di rose bianche.

Mesi dopo, voi mi nasceste, e la visione soave erami sempre negli occhi.

In questo dire, la donna canuta tremò tutta, e si strinse la giovinetta al cuore.

Dopo alcun tempo un'anima santa vide due forme luminose salire verso il cielo, e un coro d'angeli le accompagnava, e l'aere lieto risuonava degl'Inni.

XXV.

Quanto i vostri occhi vedono, e toccan le mani è ombra; e il suono che vi percuote l'orecchio, è material eco della intima voce misteriosa che adora, e prega, e geme in tutto il creato.

Perchè ogni creatura geme, ogni creatura è nei dolori del parto, e si sforza di nascere alla vera vita, di passare dalla tenebre alla luce, dalla regione delle apparenze in quella del vero.

Questo Sole sì raggiante, sì bello non è che la veste, il simbolo oscuro del vero Sole, che illumina, e scalda le menti.

Questa terra sì ricca, sì verde non è che il pallido sudario della natura: perchè la natura, caduta anch'essa, discese come l'uomo nel sepolcro, ma ne sorgerà come lui.

Sotto il denso velo del corpo, voi sembrate viaggiatore, che la notte nella sua tenda, vede o crede vedere fantasmi che passano.

Il mondo reale è velato a voi. Chi si ritrae nei penetrali della coscienza propria, lo intravvede quasi da lungi. Segrete potenze che dormono in lui, si ridestano un momento, levano un lembo del velo che il tempo tiene steso con mano aggrinzata, e l'occhio interno dell'anima è inebbriato delle maraviglie che vede.

Voi siete assiso sul lido del mare degli enti, ma nel suo profondo non penetrate. Voi camminate la sera lunghesso il mare, e vedete solo un po' di schiuma, che l'onda caccia alla riva.

A che poss'io assomigliarvi?

Voi siete come il bambino nel seno della madre, aspettante l'ora del nascere; come la farfalla nel verme che striscia aspirante ad escire del carcere terrestre, ed isciogliere il volo.

XXVI.

Chi s' affoltava intorno al Cristo ad udire la sua parola? Il Popolo.

Chi lo seguiva sulla montagna, e ne' luoghi deserti per ascoltar gl' insegnamenti suoi? Il Popolo.

Chi lo voleva re? Il Popolo.

Chi stendeva le sue vestimenta, e gettava palme a' suoi piedi, cantando *Osanna*, quand'entrò in Gerosolima? Il Popolo.

Chi si scandolezzava degli ammalati guariti nel sabato? Gli Scribi e i Farisei.

Chi lo interrogava insidioso, e gli tendeva inganni a fine di perderlo? Gli Scribi e i Farisei.

Chi diceva di lui: egli è ossesso? Chi lo chiamava ghiottone, e tenero del piacere? Gli Scribi e i Farisei.

Chi gli dava voce di sedizioso, e di bestemmiatore? Chi si strinse in lega per farlo morire? Chi lo crocifisse sul Calvario fra due ladroni? Gli Scribi e i Farisei, i dottori della legge, il re Erode e i cortigiani suoi, il governatore romano e i primi de' sacerdoti.

La scaltrezza e ipocrisia loro trasse il popolo in inganno. Lo sospinsero a domandar la morte

di chi li aveva nel deserto nutriti con sette pani, e rendeva agl'infermi la salute, ai ciechi la vista, l'udito ai sordi, l'uso delle membra agli attratti.

Ma Gesù vedendo che avevano sedotto il popolo, come il serpente sedusse la donna, pregò il Padre, dicendo: Padre, perdonate loro, e'non sanno quel che si facciano.

Nè però dopo diciotto secoli il Padre gli ha perdonati ancora, e strascinano seco in tutta la terra il supplizio, e in tutta la terra allo schiavo bisogna chinarsi per poterli vedere.

Non ha esclusione la misericordia del Cristo. Venne al mondo per salvare non alcuni, ma tutti; ha per ciascun uomo una goccia di sangue.

Ma i parvoli, i deboli, gli umili, i poveri, e quanti soffrivano, e' gli amava d'un amore più vivo.

Il suo cuore batteva sul cuore del popolo, e il cuore del popolo batteva sul cuore di lui.

E là sul cuore del Cristo i popoli infermi ripiglian vigore, e i popoli oppressi ricevono la forza di liberarsi.

Guai a quelli che si allontanan da lui, lo rinegano! miseria senza rimedio è la loro, e servitù eterna.

XXVII.

Furono tempi che l'uomo ammazzando l'uomo di credenza differente stimava di offrir sagrifizio gradito da Dio.

Abborrite da questi omicidi esecrati.

Come potrebbe l' omicidio piacere a Dio, che disse all'uomo: non ucciderai?

Quando il sangue dell'uomo scorre sulla terra, come offerto alla divinità, i demoni accorrono per tracannarlo, ed entrano in chi l'ha versato.

La persecuzione comincia allorchè si dispera di convertire, e chi dispera di convertire, o bestemmia tra sè la potenza della verità, o non s'affida nella verità delle dottrine che annunzia.

Qual maggiore stoltezza che dire agli uomini: credete, o morite!

La fede è figlia del Verbo: penetra nei cuori con la parola, non già col pugnale.

Gesù passò facendo il bene, e allettando colla bontà, e colla dolcezza toccando le anime più dure.

La benedizione era nella sua bocca divina; non la maledizione, se non che per gl'ipocriti. Ad apostoli e' non s'elesse carnefici.

Diceva a' suoi: lasciate crescere il buono e il cattivo frumento sino alla messe: il padre di famiglia lo scernerà egli sull'aia.

E a quelli che lo sollecitavano a far scendere il fuoco sopra una città non credente: Voi non sapete, disse, di quale spirito siate.

Lo spirito di Gesù è spirito di pace, di misericordia, d'amore.

Quelli che perseguitano in suo nome, che frugano le coscienze colla spada, che tormentano il corpo per convertire la mente, che provocano, anzichè rasciugare le lagrime; in quelli non è lo spirito di Cristo.

Guai a chi profana il Vangelo, facendolo segno di terrore agli uomini! Guai a chi scrive la buona novella sopra un foglio macchiato di sangue!

Rammentate le catacombe!

In quel tempo, tratti al patibolo, dati pastura alle fiere dell'anfiteatro per sollazzo del popolo, cacciati a migliaia nelle miniere, nelle carceri, pubblicati i vostri beni, calcati come il fango delle vie; voi non avevate per celebrare i vostri misteri proscritti altro asilo che le viscere della terra.

Or che dicevano i vostri persecutori? che voi propagavate dottrine pericolose; che la vostra

setta (così la chiamavano) turbava l'ordine, e la pace pubblica; che violando le leggi, e nemici del genere umano, voi davate il crollo all'impero, crollando la religione di quello.

E in tale estremo, e in tanta oppressura che chiedevate voi? Libertà. Invocavate il diritto di non ubbidire che a Dio, di servirlo e adorarlo secondo coscienza.

Or dunque, allorchè altri, anche ingannati dalla fede loro, invocheranno per sè quel sacro diritto, abbiategli rispetto in essi, come volevate che i Pagani avessero rispetto in voi.

Abbiategli rispetto per non macchiare la memoria dei vostri confessori, per non contaminare le ceneri dei vostri martiri.

La persecuzione è spada a due tagli: ferisce a destra e a sinistra.

Se più non rammentate gl'insegnamenti del Cristo; rammentate, Cristiani, le catacombe.

XXVIII.

Serbate con cura nell'anime vostre Giustizia e Carità, che saranno la guardia vostra; bandiranno da voi le discordie.

Prima radice delle discordie, e delle liti che attristano la gente dabbene, e impoveriscono le famiglie, è il sordido interesse, e la brama insaziabile di acquistare e di possedere.

Combattete adunque senza posa in voi cotesta passione che Satana desta in voi senza posa.

Che porterete dietro a voi di tante ricchezze raccolte per buoni, e per tristi modi? Poco basta a chi ha poca vita.

Altra radice delle dissensioni interminabili sono le male leggi. E presso che tutte nel mondo son male leggi.

Quale altra legge bisogna a chi ha quella del Cristo?

La legge del Cristo è chiara, è santa; e chi porta quella legge nel cuore, si giudica agevolmente da sè.

Udite quello che mi fu detto:

I figli del Cristo, se nasce tra loro qualche lite,

non la debbono portare ai tribunali di coloro che opprimono la terra, e corrompono.

Non v'ha egli anziani tra loro? e questi anziani non sono i lor padri, conoscitori, e amatori della giustizia?

Vadano adunque a trovar uno di cotesti anziani, e gli dicano: Padre, noi non abbiamo potuto convenire, io e il fratel mio che qui vedete: giudicate, di grazia, tra noi.

E l'anziano udirà le parole dell'uno e dell'altro, e farà giudizio fra loro, e giudicati li benedirà.

E se essi stanno a quel giudizio, la benedizione starà con loro: se no, quella ritornerà all'anziano, che avrà giudicato secondo giustizia.

Non è cosa che non possano gli uniti, o al bene o al male. Il giorno dunque, che voi sarete uniti, sarà il giorno del vostro riscatto.

Quando i figli d'Israello erano oppressi in terra d'Egitto, se ciascuno, obbliando i fratelli, avesse voluto uscirne solo, non uno sarebbe scampato: ma uscirono insieme, e niuno li potè rattenere.

E voi anche in terra d'Egitto, curvati sotto lo scettro di Faraone, e la frusta de' suoi esattori, gridate al Signore Iddio vostro, e poi levatevi, e uscite insieme.

XXIX.

Quando la carità fu intiepidita, e l'ingiustizia cominciò a crescere sulla terra, Iddio disse a un suo servo: va in mio nome a trovar questo popolo, e gli annunzia quel che vedrai. E quel che vedrai seguirà certamente, se pur lasciando il reo cammino, quel popolo non si penta, e si converta a me.

E il servo di Dio ubbidì al comandamento, e vestito un sacco, e coperto di cenere il capo, andò verso quella moltitudine, e levando la voce diceva:

Perchè dunque irritate il Signore alla vostra rovina? Lasciate la trista via, pentitevi, tornate a lui.

E gli uni, udendo queste parole, ne eran commossi, e gli altri si facevan beffe, dicendo: Chi è costui? Che viene egli a dirci? Chi gli commise di riprenderci? Gli è un insensato.

Ed ecco lo spirito di Dio che fu sovra il profeta, e il tempo si rilevò agli occhi suoi, e i secoli passarono dinanzi a lui.

E ad un tratto, squarciando le vestimenta; così, disse, sarà squarciata la famiglia di Adamo.

Gli uomini d'iniquità misurarono con una funicella la terra: ne annoverarono gli abitatori, come si fa del bestiame, ad uno ad uno.

E dissero: Partiamola, e facciamone moneta ad uso nostro.

E si fecero le parti, e ciascuno tolse quella che gli toccò; e la terra e i suoi abitatori divennero possessione degli uomini d'iniquità. E questi, consigliandosi, domandavano: quanto vale la possessione nostra? e tutti insieme risposero: Trenta denari.

E cominciarono a trafficar tra loro con questi trenta denari.

E vi fu compre, e vendite, e baratti; uomini per terreno, terreno per uomini, il resto in oro.

E ciascuno agognò la parte dell'altro, e si trucidarono per ispogliarsi, e col sangue che scorreva scrissero sopra un brano di carta: Diritto. E sopra un altro: Gloria.

Basta, o Signore, basta!

Ve' due che lanciano i loro uncini di ferro sopra un popolo; ciascuno ne porta via un brano.

La spada passò, e ripassò. Udite i dolorosi lai? Son compianti di giovani spose; lamenti di madri.

Due spettri strisciano l'ombra: corrono campagne e città. L'uno scarno come scheletro, rode un carcame d'animale immondo, l'altro ha sotto

l'ascella un bubone nero, e le iene lo seguono urlanti.

Signore, Signore, sarà dunque eterno lo sdegno vostro? E solo per battere stenderete il braccio? Perdonate a' padri in grazia de' figli. Cedete ai pianti di queste povere creaturine, che non sanno ancor discernere la destra loro dalla sinistra.

Il mondo si fa più grande, la pace sta per rinascere, ci sarà luogo a tutti.

Ahi sventura! sventura! il sangue inonda; fascia la terra come cinto di porpora.

Chi è quel vecchio che parla di giustizia, tenendo in una mano una coppa avvelenata, coll'altra accarezzando una infame, che lo chiama padre mio?

Dice: a me la generazione d'Adamo: Quali i più forti tra voi? a loro la partirò.

E secondo il detto, fece; e dal suo trono, senza levarsi, assegna a ciascuno la preda. E tutti divorano divorano; e cresce loro la fame, e gli uni sopra gli altri si versano, e la carne palpita, e le ossa scricchiolano sotto il dente.

S'apre un mercato; condottevi le nazioni col capestro sul collo: palpate, pesate, fatte correre e camminare; valgon tanto. Non più il tumulto, e la confusione di prima: ordinato commercio.

Beati gli uccelli del cielo, e le bestie della terra! niuno li forza; vanno e vengono come par loro.

Che son queste macini che girano senza posa, e che tritano esse? Figli d'Adamo, queste macini son le leggi di coloro che vi governano, e la tritura, siete voi.

E mentre il Profeta lanciava sull'avvenire questa luce tremenda, que' che l'ascoltavano eran presi da arcano spavento.

Ad un tratto cessò la sua voce, e parve come assorto in profondo pensiero. Il popolo tacito aspettava, in sè ristretto e palpitante d'angoscia.

Allora il Profeta: Signore, voi non avete abbandonato questo popolo nella miseria: non l'avete per sempre dato in preda a' suoi oppressori.

E presi due rami ne spiccò le foglie, e incrociati li legò insieme, e levò sopra la moltitudine, dicendo: Ecco la vostra salute: in questo segno vincerete.

E si fece notte, e il Profeta disparve come ombra che passa, e la moltitudine qua e là si sbandò nelle tenebre.

XXX.

Allorchè dopo siccità lunga una leggera pioggia cade, la terra bee avida l'acqua del cielo, che la rinfresca e feconda.

Così le nazioni assetate berranno avidamente la parola di Dio, quando, come tepida onda, scenderà sopra loro.

E la giustizia, e l'amore, e la pace, e la libertà fioriranno loro in seno.

E sarà come nel tempo che tutti eran fratelli, e non si udirà più la voce del padrone, nè la voce dello schiavo, i gemiti del povero, nè i sospiri dell'oppresso, ma canti d'allegrezza e di benedizione.

I padri diranno ai figli. I nostri primi anni furon torbidi e pieni di lagrime, pieni d'affanni. Ora il Sole si leva e tramonta sulla nostra gioia. Sia lodato Iddio che ci ha mostri questi beni innanzi la morte.

E le madri diranno alle figlie: Vedete le nostre fronti or sì serene: il sollecito ed inquieto dolore v'impresse solchi profondi. Le nostre sono, come in primavera, la superficie d'un lago

non mosso da vento. Sia lodato Iddio che ci ha mostri questi beni innanzi la morte.

E i giovani diranno alle vergini: Voi siete belle come i fiori del campo, pure come la rugiada che i fiori rinfresca, come la luce che i fiori dipinge. Vedere i padri nostri ci è dolce, star presso alle nostre madri ci è dolce: ma quando vi vediamo, quando siam presso a voi sentiamo nell'anima un senso che sa di Cielo. Sia lodato Iddio che ci ha mostri questi beni innanzi la morte.

E le vergini risponderanno: i fiori appassiscono e cadono: viene il giorno che nè la rugiada più li rinfresca, nè la luce più li colora. Sola la virtù sulla terra non appassisce nè cade. I nostri padri son come la spiga che si granisce la state, e le nostre madri come la vite che si abbella di frutti. Vedere i padri nostri ci è dolce, star presso le nostre madri ci è dolce, e i figli dei padri e delle madri nostre anch'eglino ci son cari. Sia lodato Iddio che ci ha mostri questi beni innanzi la morte.

XXXI.

Io vidi un faggio salire a maravigliosa altezza. Dal sommo al basso quasi stendeva rami grandissimi, che coprivano intorno la terra, sì che ignuda era, e non vi metteva un fil d'erba. Appiè del gigante sorgeva una quercia, che levatasi alquanti piedi si curvava e torcevasi, poi stendevasi in piano, poi si rialzava ancora e di nuovo torcevasi; e finalmente allungava la esile, e sfrondata cima sotto i rami vigorosi del faggio per cercare aria e lume.

E pensai tra me: Ve' come i piccoli crescono all'ombra dei grandi.

Chi si raccoglie intorno ai potenti del mondo? Chi lor si avvicina? Non il povero, ch'è cacciato; e la vista di lui contristerebbe gli sguardi superbi. L'allontanano solleciti dalla presenza e dai palagi loro: nol lasciano attraversare i lor giardini aperti a tutti fuorchè a lui; perchè il corpo suo logoro dalle fatiche è vestito miseramente.

Chi dunque si raccoglie intorno ai potenti del mondo? I ricchi e i lusinghieri che vogliono divenir ricchi: le donne rotte a lussuria, i ministri infami dei segreti piaceri, i saltimbanchi, i giul-

lari che divertono la coscienza loro, e i falsi profeti che la traggono in inganno.

Che altri? Gli uomini di violenza e di frode, i ministri di tirannide, i duri esattori, tutti quelli che dicono: Dateci il popolo, e noi verseremo l'oro suo nei vostri scrigni, e il sangue suo nelle vostre vene.

Là si raccolgon l'aquile dove giace il cadavere.

Gli uccelletti fanno lor nido nell'erba, e gli uccelli di preda sugli alberi altissimi.

XXXII.

Nella stagione che le foglie ingiallano, un vecchio tornava, portando un fascio di legna, lentamente alla sua capanna, posta sul pendìo d'un vallone.

E dal lato ove s'apriva il vallone, tra pochi alberi qua e là sparsi, si vedevano i raggi obliqui del Sole già tramontato, scherzar nelle nubi, e tingerle di mille colori, che a poco a poco morivano.

E il vecchio, giunto alla capanna, solo bene ch'egli avesse col campicello lì presso ch'ei coltivava, lasciò cadere il fastello, s'assise sopra una sedia di legno annerita dal fumo, e abbassò la testa sul petto, assorto in profondo pensiero.

E d'ora in ora gli usciva dal petto un breve singhiozzo, e con rotta voce diceva:

Io aveva un figlio, un solo figlio; me l'han tolto: una vacca; e me l'hanno levata per tributo del campo.

E poi con voce più debole ripeteva: oh mio figlio, figlio mio: e una lagrima gli bagnava le antiche ciglia, ma non cadeva da quelle.

E mentre così si rattristava, udì voce che disse: Padre, la benedizione di Dio discenda sopra voi, e sopra i vostri.

I miei! disse il vecchio: a me non resta più alcuno: io son solo.

E levando gli occhi, vide un pellegrino ritto sulla porta, appoggiato ad un lungo bordone; e sapendo che gli ospiti son mandati da Dio, gli disse:

Vi renda Iddio la vostra benedizione. Entrate, figlio mio: tutto ciò che il povero possiede è del povero.

E acceso sul focolare il fascio di legna preparò il pasto al viaggiatore.

Ma nulla poteva distrarlo dal pensiero, che lo travagliava; che sempre gli stava sul cuore.

E il pellegrino conoscendo quello che gli dava sì aspro martirio: Padre, gli disse, Iddio vuol provarvi per la mano degli uomini. Pure vi ha

miserie più grandi di questa vostra. Gli oppressori più soffrono che gli oppressi.

Il vecchio crollò la testa, e non fece risposta.

E il pellegrino riprese: Quello che ora voi non credete, lo crederete tra poco.

E fattolo sedere, gli pose la mano sugli occhi; e il vecchio fu preso da un sonno non altrimenti grave, tenebroso, pieno d'orrori, che quello che già prese Abramo, quando Iddio gli mostrò le future calamità di sua schiatta.

E gli parve essere trasportato in ampio palagio presso ad un letto, e allato al letto era una corona, e nel letto un uomo che dormiva, e quanto seguiva in quell'uomo il vecchio lo vedeva, siccome nel giorno, vegliando, si vede quel che segue sotto i nostri occhi.

E l'uomo disteso sopra un letto d'oro udiva quasi le grida confuse di moltitudine, che domanda del pane. Ed era quel rumore simile al fragor dell'onde, che rompono al lido la tempesta. E la tempesta cresceva, e il rumore cresceva: e l'uomo dormiente vedeva l'onde gonfiare, e giù batter le mura del palagio, e faceva per fuggire ogni sforzo, ma gli tornava inutile, e l'angoscia sua era tremenda.

Mentre inorridito guardava, il vecchio fu trasportato a un tratto in altro palagio. Quegli che

là dormiva aveva piuttosto sembianza di cadavere che d'uomo vivo.

E nel sonno vedeva innanzi a sè teste mozzate; e aprendo la bocca, quelle teste dicevano:

Noi ci eravamo devoti a te; e questa mercede abbiam ricevuta. Or dormi tu, dormi; noi non dormiamo, noi. L'ora della vendetta è vicina; la nostra veglia ti aspetta.

E il sangue si rappigliava nelle vene al dormiente. E diceva tra sè; potess'io almeno lasciar la corona a questa bambina; e i torvi occhi volgeva ad una culla, su cui era posata una benda regale.

Ma appena cominciava a posare, e a confortarsi in quel pensiero, ecco un altr'uomo simile a lui nel volto, prese la bambina, e schiacciolla ad un muro.

E il vecchio si sentì venir meno d'orrore.

E fu portato ad un punto in due luoghi diversi, e benchè separati, que' luoghi erano uno per lui.

E vide due uomini, che, salvo l'età, avrebber potuto parere lo stesso uomo; e intese che il medesimo seno gli aveva nutriti.

Ed era il sonno loro come sonno di condannato che aspetta il supplizio al destarsi. Dinanzi ad essi passavano ombre avvolte in sanguinoso

lenzuolo, e ciascuna li toccava passando, e le membra di quelli si rattraevano, quasi per evitare quel tocco di morte.

Poi si guardavan l'un l'altro con sorriso orribile, e gli occhi scintillavano, e la mano si agitava convulsa sul manico di un pugnale.

E il vecchio vide poscia un uom livido e magro. I sospetti s'affollavano taciti intorno al suo letto, e gli stillavano il veleno sul volto, e mormoravano basso parole infauste, e figgeano lentamente le unghie nel cranio bagnato di freddo sudore. E una forma umana tinta del color di morte, s'avvicinò a lui, e senza far motto, gli mostrò col dito un segno livido intorno al collo. E nel letto dove giaceva, le ginocchia dell'uomo livido battevano l'un contro l'altro, e la bocca s'aperse per lo spavento, e gli occhi si allargarono orribilmente.

E il vecchio agghiacciato di paura fu portato in palagio più grande.

E quegli che là dormiva traeva a mala pena il respiro. Uno spettro vero gli stava accosciato sul petto, e guardavalo sogghignando. E parlavagli all'orecchio, e le sue parole si trasmutavano in visioni nell'anima dell'uomo, ch'egli gravava, e premeva colle ossa per magrezza sporgenti.

E cotest'uomo vedevasi cinto di gente infinita, che levava spaventevoli grida:

Tu ci promettesti libertà, e ci hai dato il servaggio.

Tu promettesti regnar per le leggi, e legge sono gli arbitrii tuoi.

Tu promettesti risparmiare il pane delle donne, e de' figli nostri, ed hai cresciuto la nostra miseria per far più grosso il tesoro tuo.

Tu ci promettesti gloria, e per te abbiamo il disprezzo, e lo sdegno dei popoli.

Scendi, scendi là dove dormono gli spergiuri e i tiranni.

E sentivasi rovesciare, e strascinar da cotesta moltitudine e stringevasi ai sacchi d'oro e quelli si sdruscivano, e l'oro usciva e cadeva per terra.

E gli pareva d'errar povero nel mondo, e assetato domandar da bere per carità, e che gli fosse presentata una coppa piena di fango, e che tutti lo fuggissero, tutti lo maledicessero, perch'era notato in fronte col segno dei traditori.

Il vecchio per ribrezzo volse gli occhi da lui.

E in due altri palagi, vide due altri uomini che ruminavan supplizi. Perchè, dicevano, dove troverem sicurezza, noi? Il suolo è cavato sotto i piedi, le nazioni ci abborrono, i fanciulli domandano a Dio sera e mattino nelle preghiere, che la terra sia franca da noi.

E l' uno condannava al *carcere duro*, a tutti cioè i martiri del corpo e dell'anima, e alla morte della fame alcuni infelici, i quali sospettava avessero pronunziato il nome di patria: e l' altro, confiscati loro i beni, cacciava in prigione due giovanette ree dell'aver curato i fratelli feriti in un ospedale.

E mentre si travagliavano in preparare questi tormenti, vennero messaggeri.

E l'un diceva: Le vostre provincie che sono al mezzogiorno, ruppero le catene, e coi frammenti cacciarono i governatori e soldati vostri.

E l'altro: Le vostre aquile furono abbattute sulle rive del gran fiume, e le onde se ne portano le reliquie.

E i due re si dibattevan sul letto.

E il vecchio vide un terzo. Costui avea bandito Dio dal cuor suo, e nel cuor suo in luogo di Dio era un verme che senza posa rodevalo: E quando l' angoscia si faceva più viva balbettava sorde bestemmie, e dalle labbra schiumava schiuma rossiccia. . . . . .

E gli pareva essere in una pianura immensa, solo col suo verme dentro instancabile, e questa pianura era un cimitero; il cimitero d' un popolo trucidato. . . . .

Ed ecco a un tratto la terra dà un crollo, si

schiudono le tombe, i morti si levano e vanno in folla: ed egli non poteva moversi nè gridare.

E tutti que'morti, uomini, donne, fanciulli taciti lo guardavano, e poco dopo, sempre in silenzio, presero le pietre delle tombe e le posero intorno a lui.

E prima le ebbe sino alle ginocchia, poi sino al petto, poi sino alla bocca, e tendeva di forza i muscoli del collo per respirare ancora, e l'edifizio cresceva, e finito, la cima perdevasi in un nugólo scuro.

E al vecchio grave di spavento, cominciavano fallire le forze.

E attraversate più sale deserte, esso vide sopra un letto in una cameretta rischiarata da pallido lume di lampa, un uomo consumato dagli anni . . . .
. . . .

. . . .

. . . .

E questa visione fu l'ultima. E il vecchio poichè si fu svegliato, ringraziò la Provvidenza della parte che gli aveva data nei guai della vita.

E il pellegrino gli disse: Spera e prega: la preghiera impetra ogni cosa. Il tuo figliuolo non è perduto, e gli occhi tuoi, prima che si chiudano, lo rivedranno. Aspetta in pace i dì del Signore.

E il vecchio aspettò in pace.

XXXIII.

I mali che affliggono il mondo non vengono da Dio; perchè Dio è amore, e tutto quant'egli ha fatto è buono; ma vengono da Satana maladetto da Dio, e dagli uomini, a cui Satana è padre e maestro.

Ora i figli di Satana son molti nel mondo. Quanti ne trapassano, Iddio scrive i nomi loro in un libro sigillato, il quale sarà aperto e letto dinanzi a tutti nella consumazione dei secoli.

Havvi gli uomini, i quali non amano che sè stessi: uomini d'odio, perchè non amare che sè è odiare altrui.

Havvi gli uomini d'orgoglio, i quali non soffrono che altri sia loro eguale, e vogliono comandar sempre e signoreggiare.

Havvi gli uomini di cupidità, i quali cercano sempre oro e onori e piaceri, e non ne son sazi mai.

Havvi gli uomini di rapina, i quali aspettano il debole al varco per ispogliarlo per forza o per arte, e girano alla notte intorno alla casa della vedova e dell'orfanello.

Havvi gli uomini di sangue, i quali covano pensieri violenti, e dicono: Voi siete nostri fratelli; e uccidono quelli ch'ei chiaman fratelli, come vengono in sospetto ch'e' siano contrari a' propositi loro, e scrivono le leggi col sangue versato.

Havvi gli uomini di paura, i quali tremano dinanzi al malvagio e gli bacian la mano, così sperando togliersi all'unghie sue, e quando un innocente è assaltato in piazza si ritirano a casa in fretta e chiudon la porta.

Tutti cotesti uomini han tolto alla terra pace, sicurezza, libertà.

Voi dunque non troverete libertà, nè sicurezza, nè pace, se contro quelli non combattete senza posa.

La città ch'eglino han fabbricata è la città di Satana; spetta a voi rialzare la città di Dio.

Nella città di Dio ciascuno ama i fratelli suoi, come sè; e però, niuno ivi è abbandonato, nè soffre, quando ai suoi mali è rimedio.

Nella città di Dio sono tutti eguali; niuno tien signoria, perchè sola vi regna la giustizia coll'amore.

Nella città di Dio ciascuno possiede senza paura quel ch'egli ha, nè più desidera; perchè di tutti è quello che ciascuno ha, e possedono Dio, il qual comprende ogni bene.

Nella città di Dio niuno sacrifica gli altri a sè; ma ciascuno è pronto a sacrificar sè per altri.

Nella città di Dio se qualche malvagio s'insinua, tutti si dividono da lui, e si ristringono per affrenarlo o cacciarnelo; perchè il malvagio è nemico di ciascun uomo, e il nemico di ciascuno è nemico di tutti.

Quando avrete riedificata la città di Dio, rifiorirà la terra, e i popoli rifioriranno, perchè avrete vinto i figli di Satana, che opprimono i popoli, e guastan la terra, gli uomini d'orgoglio, gli uomini di rapina, gli uomini di sangue, gli uomini di paura.

XXXIV.

Se gli oppressori delle genti fossero abbandonati a sè soli, privi d'aiuto interno e straniero, che cosa potrebbero contro quelle?

Se per tenerle in servitù non avessero che l'aiuto di coloro ai quali frutta la servitù, che sarebbe sì picciol numero contro gl'interi popoli?

E la sapienza di Dio così volle, perchè gli uomini possano sempre resistere alla tirannia, e la tirannia sarebbe impossibile, se gli uomini intendessero la sapienza di Dio.

Ma perchè questi rivolsero il cuore ad altri pensieri, i signori del mondo opposero alla sapienza di Dio, che gli uomini non intendevano, la sapienza del principe di questo mondo, ch'è Satana.

Or Satana, re degli oppressori delle genti, li consigliò, per fermare la tirannia loro, un'arte infernale.

E disse: Ecco ciò che dovete fare: prendete in ogni famiglia i giovani più robusti, armateli ed esercitateli, e quelli combatteranno per voi contro i padri, e fratelli loro; perchè io li persuaderò questa essere azione gloriosa.

E farò loro due idoli, che si chiameranno ONORE e FEDELTA', e una legge che si chiamerà OBBEDIENZA passiva.

E adoreranno cotesti idoli, e si sottometteranno ciecamente a cotesta legge; perchè io sedurrò l'animo loro, e non avrete più cosa a temere.

E gli oppressori delle genti fecero il detto di Satana, e Satana liberò la promessa fatta agli oppressori delle genti.

E furono visti i figli del popolo levare il braccio contro il popolo, far macello dei fratelli, stringere i padri in catene, e non aver rispetto al seno che gli aveva portati.

A chi diceva: In nome di quel che vi è sacro, ponete mente all'ingiustizia, all'atrocità di quello che vi è comandato; rispondevano: Noi non pensiamo; obbediamo.

E a chi diceva: Non sentite voi più alcun amore ai padri, alle madri, a' fratelli, alle sorelle vostre? rispondevano: Noi non amiamo, obbediamo.

E a chi mostrava loro gli altari del Dio, che creò l'uomo, e del Cristo che lo redense; gridavano: Questi sono gl'Iddii della patria; i nostri sono gl'Iddii di coloro che la signoreggiano, FEDELTA', ONORE.

In verità vi dico: Dopo la seduzione della prima Donna, non fu seduzione più terribile.

Ma la sua fine s'appressa. Lo spirito del male non affascina le anime diritte se non per poco. Le travaglia, quasi un sogno tremendo, ma nel destarsi rendono grazie a Dio dell'averle liberate da tanto tormento.

Pochi giorni ancora, e quelli che combattevano per gli oppressori, combatteranno per gli oppressi; quelli che combattevano per ritenere nelle catene i padri, le madri, i fratelli e le sorelle, combatteranno per farli liberi.

E Satana fuggirà nelle sue caverne coi dominatori delle genti.

XXXV.

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere per Dio, e per gli altari della mia patria.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere per la giustizia, per la santa ragione dei popoli, pei sacri diritti del genere umano.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere per liberare i fratelli miei dall'oppressione, per rompere le catene loro, e del mondo.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere contro gli uomini iniqui, per gli uomini che son da loro abbattuti e calpestati, contro i padroni per gli schiavi, contro i tiranni per la libertà.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere affine che tutti non sieno più preda di pochi, per raddrizzare le fronti chine, per reggere le ginocchia vacillanti.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere affine che i padri non abbiano più a maledire il giorno che loro fu detto: Un figlio vi è nato! nè le madri il primo momento che lo strinsero al seno.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere a fine che il fratello più non s'attristi vedendo la sorella scolorarsi come erba, a cui la terra neghi il vital nutrimento; e la so-

rella più non guardi piangendo il fratello che parte, e non ritornerà più.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere a fine che ciascuno si mangi in pace il frutto del suo lavoro; per tergere il pianto dei fanciulli, che domandano pane, e han per risposta: Non c'è più pane; quel che restava, ci fu tolto via.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere per il povero, affinchè più non sia frodato della sua parte al comune retaggio.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere per cacciar la fame dell'abituro del povero, per rendere alle case l'abbondanza, la sicurezza, la gioia.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere per rendere ai cacciati dall'oppressore nel fondo delle carceri, l'aria che manca al lor petto, la luce che l'occhio loro desidera.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere per atterrare il muro che divide i popoli, e toglie loro abbracciarsi come figli del medesimo padre, destinati a vivere in un medesimo amore.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere per liberare dalla tirannia dell'uomo il pensiero, e la parola, e la coscienza.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere per le leggi eterne venute dal Cielo, per la giustizia che protegge i diritti, per la carità che raddolcisce i mali, i quali non è in potestà nostra evitare.

Benedette, giovane soldato, le armi tue!

Giovane soldato, ove vai?

Vo a combattere a fine che tutti abbiano un Dio nel cielo, e una patria sulla terra.

Benedette, oh sette volte benedette, giovane soldato, le armi tue!

XXXVI.

Perchè vi travagliate invano nella vostra miseria? Il desiderio vostro è buono, ma non sapete il come soddisfarlo.

Rammentate questa verità: Solo può render la vita Colui che l'ha data.

Senza Dio gli sforzi vostri son vani.

Voi date volta sul letto dell' ambascia: qual sollievo ne avete?

Avete rovesciato qualche tiranno; ed altri vennero peggiori dei primi.

Avete abolito alcune leggi di servitù, e avete poscia sofferto leggi di sangue, e poi di nuovo leggi di servitù.

Diffidate degli uomini, che si frammettono fra Dio e voi, perchè l'ombra delle loro persone lo cela. Cotesti uomini covano malvagi pensieri.

Perciocchè da Dio vien la forza liberatrice, da Dio vien l'amore che unisce.

Che può egli fare per voi un uomo che non segue altra regola che il suo pensiero, altra legge che la sua volontà?

Foss'anche di buona fede, e volesse il bene, gli bisognerebbe darvi per legge la sua volontà, per regola il pensier suo.

Or tutti i tiranni tengono questo modo.

Che vale mettere sotto sopra ogni cosa, e affrontare tutti i pericoli per sostituire ad una tirannia altra maniera di tirannia?

La libertà non consiste in fare che il tal uomo sia padrone in luogo di tal altro, ma in fare che niuno mai sia padrone.

Ora, là dove non regna Iddio, necessario è il dominio d'un uomo, e così fu sempre nel mondo.

Io dico, che il regno di Dio è il regno della giustizia negli spiriti, e della carità nei cuori; ed ha sulla terra fondamento nella fede in Dio, e nella fede al Cristo, che fu banditore della legge di Dio, legge di carità e di giustizia.

La legge di giustizia insegna che tutti gli uomini sono eguali dinanzi al padre, che è Dio, e dinanzi all'unico maestro che è il Cristo.

La legge di carità li conforta ad amarsi, e a porgersi aiuto scambievolmente come figli dello stesso padre, e discepoli dello stesso maestro.

Ed allora son liberi, perchè niuno comanda altrui, che tutti non l'abbiano liberamente scelto a comandare; e niuno può togliere loro la libertà, perchè tutti sono uniti a difenderla.

Ma coloro che dicono: Prima di noi, gli uomini non seppero che sia giustizia: la giustizia non viene da Dio, ma dall'uomo: fidate in noi, e ve ne faremo una che vi renderà soddisfatti.

Costoro v'ingannano; e se prometton libertà sinceramente, ingannan sè stessi.

Perchè richieggono che li riceviate a padroni, onde la libertà vostra sarebbe obbedienza a' nuovi padroni.

Rispondete che il vostro padrone è Cristo, che altro non ne volete; e Cristo vi farà liberi.

XXXVII.

Molta pazienza vi bisogna, e coraggio instancabile, perchè un sol giorno non basta a darvi vittoria.

La libertà è pane che i popoli devono procacciarsi nel sudor della fronte.

Molti cominciano con ardore, poi si fiaccano prima che il tempo del mietere giunga.

Simili agli uomini lenti ed infingardi, i quali non volendo faticare a estirpar la zizzania, seminano e non mietono, perchè lasciarono spegnere la buona semenza.

Vi dico in verità, in quel paese è sempre carestia.

Costoro somigliano inoltre a quegli uomini stolti, i quali, edificata una casa insino al tetto per abitarvi dentro non curano di coprirla, perchè il più lavorare li noia.

E viene il vento e le pioggie, e la casa rovina, e que' che l'avevano fabbricata, sono ad un tratto sotto le rovine sepolti.

Le speranze fossero state vane non pur sette, ma settanta volte sette volte, non perdete perciò la speranza.

La causa giusta, se in essa hai fede, trionfa; e chi sino alla fine persevera, è salvo.

Non dite: Gli è un soffrir troppo per bene lontano.

Se il bene vien tardo, se poco tempo vi resterà da goderne, quand'anche non ne aveste a goder mai, ne godranno i figli vostri, e i figli de' figli.

Eglino avranno quello che loro lascierete; or vorreste lasciar loro catene e verghe e fame?

Chi chiede il prezzo della giustizia, profana in cuor suo la giustizia; e chi fa ragione di quel che costa la libertà, nel cuor suo ripudia la libertà.

La libertà e la giustizia vi peseranno nella stessa bilancia che voi le avrete pesate. Imparate dunque a conoscere il prezzo loro.

Havvi de' popoli che non l'han conosciuto; e la miseria loro non ha misura che la pareggi.

Non è sulla terra cosa più grande del fermo proponimento d'un popolo, il quale senza ripo-

sar mai cammina nel cospetto di Dio alla conquista dei diritti che Dio gli ha dati; e non conta nè le ferite, nè i dì senza posa, nè le vegliate notti; e dice: Cotesto che fa? La libertà e la giustizia son degne di fatiche maggiori.

Nè si smarrisce perchè soffra sventure, ruine, tradimenti; perchè qualche Giuda lo venda.

Poichè in verità vi dico che, quando egli scendesse come Cristo nel sepolcro; come Cristo ne sorgerebbe il terzo giorno, vincitore della morte, e del principe di questo mondo, e dei ministri del principe di questo mondo.

XXXVIII.

Il villico porta il peso della giornata, va alla pioggia, al sole, ai venti per far che cresca dal lavoro la messe, che riempirà nell'autunno i granai.

La giustizia è la ricolta dei popoli.

L'artigiano si leva innanzi all'alba, raccende la povera lampa, e lavora senza posa per procacciarsi un po' di pane, che faccia vivere lui e i figli suoi.

La giustizia è il pane dei popoli.

Il mercatante imprende ogni lavoro, sostiene

senza lagnarsi ogni pena, logora il corpo, non cura il sonno per accumulare ricchezza.

La libertà è la ricchezza dei popoli.

Il nocchiero valica i mari, s'abbandona all'onde e alle tempeste, arrischia tra gli scogli la vita, sostiene il freddo e il caldo per procacciarsi un quieto riposo alla vecchiezza.

La libertà è il riposo dei popoli.

Il soldato mena durissima vita, veglia e combatte, versa il sangue per quella che a lui par gloria.

La libertà è la gloria dei popoli.

Se alcun popolo stima la giustizia e la libertà men che il contadino la messe, l'artigiano un po' di pane, il mercatante le ricchezze, il nocchiero la quiete, il soldato la gloria; alzate intorno a cotesto popolo un'alta muraglia, che il suo alito non contamini in giro la terra.

Quando il gran giorno verrà che i popoli saran giudicati, a lui sarà detto: Che hai tu fatto dell'anima tua? che non ne fu visto nè segno nè traccia. Tutta gioia a te furono i piaceri bestiali. Il fango amasti, or va, marcisci nel fango.

E all'incontro il popolo che sopra i beni materiali avrà dato luogo nel cuor suo ai beni veri, e per acquistarli non avrà risparmiato fatica nè sagrifizi, udrà questa parola:

A que' che hanno un'anima, il premio degno delle anime. Perchè hai amato sopra tutte le cose libertà e giustizia, vieni, e possiedi per sempre giustizia e libertà.

XXXIX.

Credete voi il bue, che l'uom pasce nella stalla per aggiogarlo, od ingrassa al macello, più degno d'invidia del toro, che libero cerca il suo pasto nella foresta?

Credete il cavallo che sente la sella e il morso, e trova sempre nella mangiatoia abbondanza di fieno, in miglior sorte del corridore che sciolto nitrisce, e corre pei campi?

Credete il cappone vivente nel cortile del grano gettatogli, più felice del piccione salvatico, che non sa il mattino dove troverà la pastura del giorno?

Credete l'uomo, il quale passeggia tranquillo in uno di cotesti parchi, che si chiamano regni, più pieno delle dolcezze della vita che il profugo, il quale di selva in selva, di monte in monte va pieno della speranza di creare una patria?

Credete all'uomo, il quale dorme col capestro al collo sullo strame buttatogli dal padrone, dati

sonni più lieti che a colui, che dopo combattuto il giorno per non aver padrone, posa qualche ora la notte sulla nuda terra, nell'accampamento guerriero?

Credete l'uom vile, che strascina per tutto dietro di sè la catena servile, men gravato dell'uomo di cuore, incatenato nel carcere?

Credete voi l'uom timido, che spira nel suo letto, soffocato dall'alito pestifero della tirannia, privilegiato di morte più desiderabile che l'uomo animoso, il quale sul palco rende a Dio l'anima libera quale l'ebbe da Dio?

Per ogni dove la fatica, per ogni dove il dolore, ma altri sono lavori sterili, altri fecondi, altri son dolori d'infamia, ed altri di gloria.

XL.

Egli andava ramingo sulla terra. Scorga Iddio l'esule sventurato!

Passai tra le genti; mi guardarono, io guardai loro: ma non ci siamo riconosciuti. L'esule è solo nel mondo.

Quando io vedevo, sul cader del sole, levarsi dal fondo della valle il fumo di una capanna, dicevo tra me: Beato chi può tornare la sera

al tetto paterno, e sedersi tra' suoi! L'esule è solo nel mondo.

Dove ne vanno quelle nubi cacciate dalla bufera? La bufera mi caccia al par di loro: che monta il dove? L'esule è solo nel mondo.

Belli questi alberi, e questi fiori son belli: ma non sono i fiori, non gli alberi della patria mia: non han voce per me. L'esule è solo.

Questo ruscello scorre soavemente nel piano: ma il suo mormorìo non è quello che io intesi fanciullo; non mi parla all'anima alcuna memoria. L'esule è solo.

Son dolci questi canti; ma la tristezza e la gioia che spirano non è la mia gioia, la mia tristezza. L'esule è solo.

Mi domandavano perchè piangessi? e quando l'ebbi detto, niuno ha compianto, perchè niuno m'ha inteso. L'esule è solo.

Vidi vegliardi coronati di figli, come l'ulivo de' suoi germogli: ma niuno di que' vegliardi mi chiamava figliuolo, niuno di que' giovani mi chiamava fratello. L'esule è solo.

Vidi donzelle sorridere un sorriso più puro che l'aura del mattino allo sposo dell'amor loro: non una sorrise a me. L'esule è solo.

E vidi uomini stringersi petto a petto, come se di due vite volessero fare una vita; a me niuno strinse la mano. L'esule è solo.

Non amici, nè spose, nè padre, nè fratello fuor della patria. L'esule è solo nel mondo.

Oh sventurato! pon freno al compianto; tutti son esuli al par di te; tutti vedono passare, e sparire padri e fratelli e spose ed amici.

La patria non è quaggiù: vano è il cercarla: quella che di tal nome si chiama non è che la stanza d'una notte.

E' se ne va ramingo l'esule sventurato! Lo scorga Iddio!

XLI.

E mi fu mostrata la patria.

E fui rapito sopra la regione dell'ombre; e vedevo quelle portate dal tempo tra il vuoto con inenarrabile celerità, come dal vento i vapori lievi, che radono la pianura.

Ed io salivo salivo; e le realità, invisibili all'occhio della carne, mi apparvero; e udii suoni, a cui questo mondo di fantasime non echeggia.

E tutto quel che io udivo e vedevo era sì vivo, e con tanta potenza mi prendeva l'anima, che quante cose io avevo prima creduto vedere e intendere, mi parevano sogni notturni.

Che dirò dunque ai figli della notte, e che po-

tranno essi comprendere? E dalle altezze del lume eterno non son io ridisceso con loro in grembo alla notte, nella regione del tempo e dell' ombre?

Io vedevo quasi un Oceano immobile, immenso, infinito: e in quest' Oceano, tre oceani; un oceano di forza, un oceano di luce, un oceano di vita: e questi tre oceani si compenetravano senza confondersi, e non facevano che uno, una medesima unità indivisibile, assoluta ed eterna.

E questa unità era Colui che è; e, nel fondo dell' esser suo, un nodo ineffabile stringeva tre persone, delle quali mi fu detto il nome; e i nomi erano Padre, Figlio, Spirito; ed era una generazione misteriosa, una spirazione misteriosa, vivente, feconda: e il Padre, il Figlio, lo Spirito erano Colui che è.

E il Padre mi appariva come una potenza, che, dentro all' Ente infinito, uno con quella, non ha che un solo atto permanente, intero, illimitato, il quale atto è l' Ente infinito stesso.

E il Figlio apparivami come una parola permanente, intesa, illimitata, la qual dice quel che opera la potenza del Padre, quello ch' egli è, quel che è l' Ente infinito.

E lo Spirito m' appariva come l' amore, l' effusione, l' aspirazione scambievole del Padre e

del Figlio, vita loro comune, vita permanente, intera, illimitata dell'Ente infinito.

E i tre eran uno, e i tre eran Dio, e s'abbracciavano, e s'univano nel Santuario impenetrabile della sostanza una; e cotesta unione era nell'immensità la eterna gioia, la eterna beatitudine di Colui che è.

E nel profondo di questo infinito oceano dell'Essere, nuotava e ondeggiava, e dilatavasi la creazione, non altrimenti che un' isola, la quale continuamente dilatasse sue rive in un mare infinito.

Ella spuntava come fiore che metta le radici nell'acqua, e distenda alla superficie i filamenti e le corolle sue.

E vedevo gli enti annodarsi agli enti, e ingenerarsi, e svolgersi in varietà innumerabili, abbeverandosi e nutrendosi di un succo, che mai non vien meno, della forza, della luce, della vita di Colui che è.

E tutto quel che m'era nascosto fin allora, si rivelava a' miei occhi non più avvolti della material benda delle essenze finite.

Sciolto dai legami terrestri io andavo di mondo in mondo, come quaggiù lo spirito va di pensiero in pensiero; e tuffatomi, e perdutomi in queste meraviglie della potenza, della sapienza e dell' amore, mi tuffavo e perdevo nel fonte stesso dell'amore, della sapienza e della potenza

E sentivo che cosa è la patria, e mi inebbriavo di luce, e l'anima mia rapita dalla corrente eterna dell'armonia, s'addormentava sull'onde celesti in estasi inenarrabile.

Poi vedevo il Cristo alla destra del Padre, raggiante di gloria immortale.

E lo vedevo pure come mistico agnello immolato sopra un altare, e lo cingevano migliaia d'angeli e d'uomini riscattati dal sangue suo, e cantandogli lode, gli rendevano grazie nella lingua de' cieli.

E una goccia del sangue dell'Agnello cadeva sulla natura languente ed inferma, e la vidi trasfigurarsi; e tutte le creature che sono in lei palpitarono di nuova vita, e tutte levarono la voce, e la voce diceva:

Santo, Santo, Santo è Colui che ha distrutto il male, e vinto la morte.

E il Figlio si volse verso il seno del Padre, e lo Spirito li coperse dell'ombra, e seguì tra loro un mistero divino, e i cieli tremarono e tacquero.

FINE.

SULLE PAROLE
DI UN CREDENTE
DEL SIGNOR
DI LAMENNAIS
CONSIDERAZIONI
DI
UN CATTOLICO ITALIANO.

Le parole di Francesco di Lamennais furono da tutta Europa echeggiate, ed intese in molti modi diversi, come segue soventi delle parole de' chiari ingegni, che trattino argomento importante ad uomini molti, argomento intorno a cui le questioni nuove e le antiche si vengono con sempre più forti nodi intrecciando. Però nel presentare agl'Italiani tradotto da penna valente il suo libro, crediamo debito nostro dichiarare in qual senso noi l'intendiamo, e in quale ameremmo che tutti, amici e nemici della religione e della libertà, lo intendessero.

Che grandi sieno i mali de' popoli, negarlo sarebbe stoltezza ancora più che menzogna. Iniqua al povero la ricchezza, indugiata o interdetta al debole la giustizia; l'educazione o imperfetta o falsata; il danaro de' popoli dissipato; i re insultatori della religione nell'atto che fanno le viste di proteggerla; i preti schiavi dei re. Dire agli uomini: *associatevi, acciocchè il forte non vi soverchi; piuttosto che alla ruinosa tutela del giudice, ricorrete ad arbitri da voi scelti; la persecuzione religiosa non operate e non soffrite in voi stessi; tutti stimatevi uguali, perchè tutti figli di Dio, tutti redenti da Cristo:*

non siate fedeli sudditi, nè obbedienti soldati in azione non giusta, in guerra non pia; difendete l'oppresso; fiaccate, potendo, l'orgoglio dell'oppressore; queste cose dire agli uomini, non è delitto, perchè son cose tutte contenute nei precetti evangelici: *amate; non servite che a Dio.* Nè ogni autorità dagli accennati principii è distrutta; nè segue da quelli, che la potestà regia sia, di natura sua, opra del diavolo; che Davide e Luigi IX abbiano a chiamarsi inviati diabolici: segue soltanto che l'orgoglio e gli arbitri della regia potestà sono, come tutti i peccati e i pericoli di peccato, cosa infernale: Gregorio VII ben diceva: *la potestà essere invenzione dell'orgoglio umano; cercare di continuo la gloria vana; i principi che non vivono cristianamente essere schiavi del diavolo* (1).

E di cosiffatte sentenze i libri santi son pieni. Iddio rende a ciascun uomo secondo le opere sue (2); e i suoi nemici sebbene esaltati in onore, dilegua come fumo (3), e fa vomitare ad essi le ingoiate ricchezze, e le trae loro dal ventre (4). Egli è il Dio di ogni creatura (5) e non soffre che l'arco de' forti saetti nel buio i retti di cuo-

(1) Fleury. Storia Eccl., lib. LXII n. 32: lib. LXIII n. 10: cita i luoghi delle lettere di Papa Gregorio VII.
(2) Salmo LXI, 12.
(3) XXXVI, 20.
(4) Giobbe XX, 15.
(5) Giuditta IX, 17.

re (1), nè che l'animo di Nabuccodonosor tirannescamente s'innalzi (2), e minacci chi intende resistergli disarmato (3). Iddio le vite de' poveri farà salve (4) e a lui griderà l'anime degli ingiustamente feriti (5), dei calunniati da tanta moltitudine di oppressori, degli schiacciati da tante braccia di tiranni (6).

Ma le dure, e, convien dirlo, pericolose verità nel presente libro tuonate, hanno in altre verità più soavi temperamento e limite: gli uomini esser nati all'amore; l'amore vita d'ogni società; il diritto della proprietà dei materiali beni inviolabile; l'inopia permessa dalla Provvidenza a correzione de' falli, ad esercizio di virtù; la necessità della paziente speranza, della mite preghiera; la vanità di quelle che molti col nome di libertà chiamarono, ed erano tanto più funeste tirannidi; nessuna libertà vera che non venga da Dio.

Libro che tali cose contenga, chiamarlo, come Gregorio XVI fece, rovesciatore dell'ordine, ed empio e turbatore delle cose divine, e indiritto a perpetuar le sommosse nei popoli, è un condannare Gregorio VII e i libri santi. Dai Vicleftti, dai Valdesi, dagli Ussiti, che assalivano l'unità della fede, alle dottrine del signor Lamen-

(1) Salmo X, 2.
(2) Giuditta I, 7.
(3) Ester V, 27.
(4) Salmo LXX, 1, 13.
(5) Giobbe XXIV, 12.
(6) Giobbe XXXV.

nais, non piccolo pare a noi l'intervallo. E se al Papa piaceva condannar le più forti, doveva almeno concedere una parola d'assenso alle più miti sentenze, e prima che severo, esser giusto.

Confesseremo alcuni concetti essere in questo libro esagerati, colpa forse della forma dello stile dall'autore trascelta; nè vorremmo dire conforme a verità, se non in modo simbolico, quel maledire che i re fanno al Cristo Liberatore; nè scuseremmo quel paragonar l'uomo libero alla fiera selvaggia, quasi all'asino de' campi di cui Giobbe parla (1); quell'affermare generalmente che le leggi son macine stritolanti l'umanità; quell'imputare a' principi del popolo e a' farisei solamente la crocifissione di Gesù; quel tacere in certi luoghi importanti i falli de' popoli; quel consigliare i credenti a fuggire dall'empio, anzichè fare ogni opera per mutarlo; quell'avviluppare inutilmente con simboli materiali il misterio della Trinità; quel compiacersi nelle imagini tetre de' cranii, delle tenebre, della bava di rettili velenosi. Ma i difetti dello stile (del resto mirabile), e i passionati affetti dell'uomo (or qual uomo da affetti è libero?) non ispetta a noi giudicare. Basta che l'assunto del libro posi su fondamento di verità; e l'assunto vero si è questo = Non impedire l'ingiustizia, quando si possa, è peccato: or nei governi presenti è molta ingiustizia. Se toglierla non si può, diminuirla bisogna: per mezzi pacifici, finchè possiamo, per

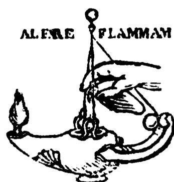
(1) Giobbe XI, 13.

più forti ove quelli non valgono; purchè i più forti non rechino maggior nocumento. = Questo la legge Divina, questo il senso comune, questo l'espresso dettato di S. Tommaso e'insegna.

Certo nella difficile impresa e' conviene rivolgersi allo scrutatore delle anime, che regga i passi del giusto (1), e non si associare al consiglio rovinoso degli empi (2); e, posti nella pericolosa cattività, non abbandonare il cammino del vero (3), e pregar che Dio in noi rinnovi uno spirito di rettitudine (4), sì che a lui piacciamo nel lume della liberata vita (5); e gli occhi in lui tener fisi, perchè egli da' nuovi lacci, più pericolosi degli antichi trarrà il piede nostro (6), e la bontà di lui ne circonderà (7) come il cielo. Certo l'Italia sovra tutti i popoli, deve rammentare che il tempo della sua libera giovinezza fu quando Iddio era ne' suoi tabernacoli; e quando le religiose virtù intiepidirono, il lume della libertà a poco a poco si spense; e la miseria giacque in grande afflizione ed obbrobrio; e le nazioni passarono sopra lei come torrente che scorre le valli; e le men crudeli la consolarono con vana parola, e scossero il capo sul suo dolore. Ma il buono Iddio non l'ha ab-

(1) Salmo VII, 11.
(2) Id. I, 1.
(3) Tobia I, 2.
(4) Sal. L, 10.
(5) Sal. LV, 14.
(6) XXIV, 15.
(7) LV, 31.

bandonata fino a consunzione; sì che, in lui confidando, non possa ristorare le antiche virtù e dell'antica gloria coronarsi. E a noi, suoi figli, la misera si raccomanda, che a lei consecriamo gli avanzi di questa agitata nostra e difficile vita. Soccoriamola chi d'opera, chi di prece, chi di parola: partiamo, come i riedificatori di Gerusalemme distrutta, partiamo gli uffizi; giorno e notte speriamo, perchè il tempo incalza, e i pericoli d'ogni parte s'affollano, e molte cose a ricuperare abbiam noi, molte ad acquistare di nuovo, molte braccia fiaccate a rinfrancare, in molti cuori piagati a rifondere la gioventù della vita.



Trovasi vendibile in Lugano
presso la Tipografia della Svizzera Italiana.